

Napoli, visioni inquietanti

LA SERIE » «L'AMICA GENIALE» DI SAVERIO COSTANZO NELLA STORIA SOCIO-POLITICA DEGLI ANNI CINQUANTA

La ricostruzione storica di «Camorra» di Francesco Patierno aggiunge senso e sostanza alle vicende

GIGLIANA MUSCIO

VENEZIA

Nel vedere le numerose serie in costume prodotte dalla BBC, o la suntuosa e intrigante *Berlin Babylon* o i *Misteri di Parigi*, ovvero produzioni europee di buon livello, si finisce per rimpiangere gli sceneggiati RAI di un tempo, ma l'adattamento de *L'amica geniale*, prodotto Wilside-Fandango si allinea ora con queste produzioni internazionali, destinate in questo caso al mercato servito da HBO, RAI Fiction, oltre che a un'uscita in sala.

Con una differenza, che non si tratta di testo edificante, o di un modello tradizionale e popolare, ma di un romanzo, nato sì «a puntate» coi suoi 4 volumi, profondamente legato a Napoli da un rapporto però di odio e amore, abitato da personaggi talvolta inquietanti e percorso da sentimenti contradditori, femminista fino ad apparire quasi misogino.

Come accettare infatti la sgradevolezza meschina della mamma di Lenù o la tirata realista quanto crudele della maestra, che inserisce la famiglia di Lila in una plebe senza redenzione?

La Mostra del Cinema di Venezia, confermando l'apertura verso le piattaforme, oltre che il tradizionale legame con la RAI, ha presentato i primi due episodi, tratti dal primo volume, appunto *L'amica geniale*. Diretto da Saverio Costanzo, il testo è stato adattato dalla Ferrante, assistita da Francesco Piccolo, Laura Paolucci e da Costanzo stesso, con Paolo Sorrentino e Jennifer Schuur come produttori esecutivi. Non essendo possibile ricostruire la vita del quartiere negli anni Cinquanta, esso è stato costruito per intero con un set gigantesco, nei dintorni di Napoli. In questa mega-produzione anche il casting delle due bambine e poi delle due adolescenti, e dei numerosi personaggi di contorno che seguiamo da piccoli ad adulti, ha richiesto otto mesi di provini.

L'essere diventato bestseller internazionale, circondato dall'incessante blabla intorno all'identità misteriosa (ma non più tanto) della scrittrice, ha fatto sì che per *L'amica geniale* di Elena Ferrante si siano messe in secondo piano le qualità letterarie di un testo, che attraversa la storia socio-culturale e politica italiana dagli anni Cinquanta a un oggi impreciso e una geografia italiana dalle periferie del Sud alle università di prestigio del centro-nord, con percorsi perversi di mobilità sociale, che confermano il classicismo immobilista del paese, nei destini delle due amiche Lenù e Lila, legate dalla competizione quanto da un affetto viscerale, e proposte nella serie ancora bambine da Eli-

sa Del Genio e Ludovica Nasti, attrici nate. Mentre le vicende si snodano, assecondando con notevole fedeltà il racconto del primo volume, alcuni commenti della voce narrante salvaguardano il valore letterario del testo e l'ambiguità anche morale, dello sguardo.

Al centro della vita economica e sociale del quartiere il camorrista Don Achille, interpretato dall'ottimo Antonino Pennarella, uno dei «cattivi» di *Un posto al sole* e di numerosi altri film incentrati sulla criminalità meridionale, purtroppo deceduto di recente.

Un collega straniero dopo la proiezione dei due episodi, si domandava come mai ci fosse tanta violenza in una storia di ragazzine napoletane e rilevava il ruolo di deus ex machina di Don Achille. Per uno strano caso (?) nello stesso giorno al Lido si proiettava *Camorra* di Francesco Patierno.

Questo documentario è una compilation di materiali delle Teche RAI, e propone una ricostruzione storico-cronologica di vicende di camorra, inclusi lunghi brani di interviste a Raffaele Cutolo, in grado di dare senso e sostanza alla figura di Don Achille.

Come voce narrante Patierno ha scelto Meg, dei 99 Posse, che ha composto anche la canzone dei titoli di coda *Corona di spine*. È la sua voce quindi che legge alcuni commenti duri quanto storicamente accertati sulla camorra come mediazione politico-sociale tra istituzioni connivenze e una «plebe» con tutti i diritti di ribellarsi, tratti dal testo di Isaia Sales *La camorra, le camorre*.



DAILY n. 5 - DOMENICA 02.09.2018

CIAK

75. MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

in Mostra



CIAK **in Mostra**

i Film



ANCHE IN SALA WEB ORE 21.00

CAMORRA

Italia Regia Francesco Patierno Durata 1h e 10'
SCONFINI

Un documentario sulla criminalità organizzata di Napoli? Non esattamente. Perché i ritmi e lo stile di *Camorra* di Francesco Patierno sono quelli del cinema di finzione, nonostante l'utilizzo di materiali d'archivio. Il film è ambientato tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta ed è il risultato di un minuzioso lavoro di ricerca tra gli archivi delle Teche Rai: si va dalla subordinazione alla mafia, che nel Dopoguerra gestiva in Campania il contrabbando di sigarette, e si arriva fino alla creazione di un'unica grande organizzazione delinquenziale che unifica e detiene il potere estorsivo. Le immagini d'epoca si coniugano in maniera viscerale con le musiche e le canzoni scritte appositamente da Meg, cantautrice napoletana ed ex componente dei 99 Posse. Patierno vuole ribadire l'importanza del titolo: «*Si chiama Camorra perché è semplice e diretto, dimostra come non si sia voluto giocare sul tema, nemmeno con il sostantivo*».

E.D.T.

intervista

Francesco Patierno**I conti in sospeso**

Documentario con immagini d'archivio, "Camorra" ripercorre l'evoluzione della criminalità organizzata a Napoli dal dopoguerra, con la colonna sonora e la voce di Meg

••• **Camorra**, documentario di Francesco Patierno, passa alla Mostra nella sezione Sconfini: "pur essendo tutt'altra cosa", premette il regista napoletano, "inizia dove finiva nel 2016 il mio diario docu-letterario **Napoli '44**", che vinse il Nastro d'argento. Stavolta siamo in un contesto a colori e cruento, di distruzione sociale piuttosto che di guerra mondiale e di fiduciosa ricostruzione. "Camorra" esplora infatti il periodo relativo al boom economico, anche napoletano, e focalizza l'attenzione sulla epocale, mostruosa trasformazione della malavita del vicolo e del contrabbando in organizzazione militare di malaffare e vessazione; una mutazione cominciata a fine anni '60 e culminata negli anni '90. Parto dalle fondamenta di questa casa maledetta per portarvi, con il carico del vissuto e di più recenti riflessioni, a un giro di tutto il palazzo..."

Il titolo è volutamente diretto e semplice.

Per forza, è un nuovo e ampio riaffaccio nella mia controversa città. Ma non è un documentario storico né un reportage giornalistico: si avvale soprattutto di filmati in pellicola, ha ritmo cinematografico, è un magma coinvolgente e a tratti imprevedibile per il contesto stesso in cui i fatti si susseguono. Avviso che vi troverete meno violenza cronachistica di quanta se ne possa aspettare. Violenza psicologica, piuttosto.

Lei è partito dall'unità stilistica di *Pater familias* e passato per documentari cinefili e al femminile come *La guerra dei vulcani* e *Diva! E adesso?*

Sono un narratore mai ideologico né provocatorio, neanche nei miei quattro film di cosiddetta finzione. Qui ho lavorato sull'equilibrio dei punti di vista, analitico ed emotivo, attingendo al tesoro di Rai Teche e all'archivio del grande fotografo Riccardo Carbone. E utilizzando il passato in funzione del presente, in modo da lasciare spazio alla coscienza e alla sensibilità dello spettatore, senza assalirlo come le fiction poco veritieri o troppo spettacolari. Mi ha aiutato l'amico saggista Isaia Sales, al quale mi lega l'approccio etico.

C'è anche l'apporto di Meg, contrappunto artistico-narrativo.

Meg, alias Maria Maddalena Di Donna, di Torre del Greco, cantautrice di sostanza, ha composto la colonna sonora e segna il finale con la struggente *Corona di spine*. Ha un ruolo antididascalico di voce parlante, più che di tradizionale voce fuori campo; articola un flusso di emozioni senza retorica. Anche lei aveva evidentemente un conto in sospeso con la città e con il suo male oscuro da "chiarire".

• MAURIZIO DI RIENZO

'Camorra' Review | Hollywood Reporter

Deborah Young



Courtesy of Venice Film Festival

A moody and thought-provoking reflection.

Using only archive footage, documentarian Francesco Patierno describes the beginning of the Neapolitan Camorra like a fiction film.

As atmospheric as a narrative film and as thought-provoking as a seriously wrought documentary, *Camorra* retraces the origins of large-scale criminality in the territory around Naples with melancholy fatalism. Scanning a socially degraded area made familiar in films and on TV series like Matteo Garrone's ruthless *Gomorrah*, Neapolitan-born writer-director Francesco Patierno reveals the foundations for today's violent mess. He artfully weaves the history of the Camorra clans from period footage in the RAI-TV videotheque to create an extraordinarily authentic work that is gripping and more than a little depressing.

Its fictional feel is not the only thing that distinguishes *Camorra* from journalistic TV docs. Patierno puts forward a clearly formulated hypothesis that is stated twice, at the beginning and the end of the film. It holds that the Camorra got its foothold by organizing the disorder of a society abandoned by the Italian state and taking the place of a much-needed social revolution. With the advent of the Camorra — which can be compared to the Sicilian Mafia, with certain important differences — the terrible living conditions of the population improved, much to the satisfaction of the authorities, who saw a popular rebellion averted. Where the state was unable or unwilling to help, crime lords rose up and generated thousands of jobs which keep the wolf from the door of many homes even today — but at a tremendous price.

Set between the late 1960s and early 1990s, the film is just the opposite of preachy and lets the audience draw its own conclusions. It is surprisingly easy to follow, given the director's decision not to label anything and to insert a bare minimum of explanatory titles. Like Patierno's prize-winning doc *Naples '44*, based on a book by Norman Lewis and released in the U.S. last year by First Run, *Camorra* vividly brings to life the heart-rending poverty of the post-war city. Interviews with young boys, some with angel faces and others with ski masks hiding their features from the law, underline how socially accepted it was to fall into a life of crime. First came the meager family income they earned selling contraband cigarettes; then car theft and juvenile detention centers, while they worked their way up the ladder into drugs, the protection racket and violent gang warfare.

The police turn a blind eye. In a revealing scene, the city mayor is interviewed and candidly states that to arrest contraband vendors would mean casting thousands of families into abject poverty and into the arms of organized crime. But that seems to happen anyway as the system gradually ensnares them.

The Camorra, it is stated, is not the Mafia. At least in the beginning, there was no godfather and no cupola running the show, only a loose collection of individual clans who squabbled over territory. Patierno and his co-screenwriter Isaia Sales describe how, with the booming drug market in the early 1960s, gangsters from Sicily and Marseille appeared on the scene; only they had the capital to finance ships from South America. The Neapolitans had no choice but to become subordinates of the Mafia. At the same time, the old mafioso honor system fell into disuse and gangland killings became frequent and indiscriminate.

The last part of the film focuses on one of the most colorful characters to spring up in this period and become the undisputed boss of the entire Camorra. Raffaele Cutolo (who is still in prison today, serving four life sentences) is captured by the RAI cameras in a courtroom where he is on trial, smiling beatifically and chatting to the journalist without a shadow of worry. He is dapperly dressed in expensive designer clothes and brushes off accusations of murder and extortion as being of little importance. He has reason to gloat: When the Red Brigades kidnapped local

politician Ciro Cirillo, the authorities came crawling to him to intervene. He soon got the pol released, in exchange for a huge ransom and a series of favors from the police and magistrates.

The terrible beauty of the black-and-white images is heightened by haunting Neapolitan music, so pervasive it dictates the mood of almost every scene.

Production company: Todos Contentos y Yo Tambien Napoli

Director: Francesco Patierno

Screenwriters: Francesco Patierno, Isaia Sales

Editor: Maria Fantastica Valmori

Music: Meg

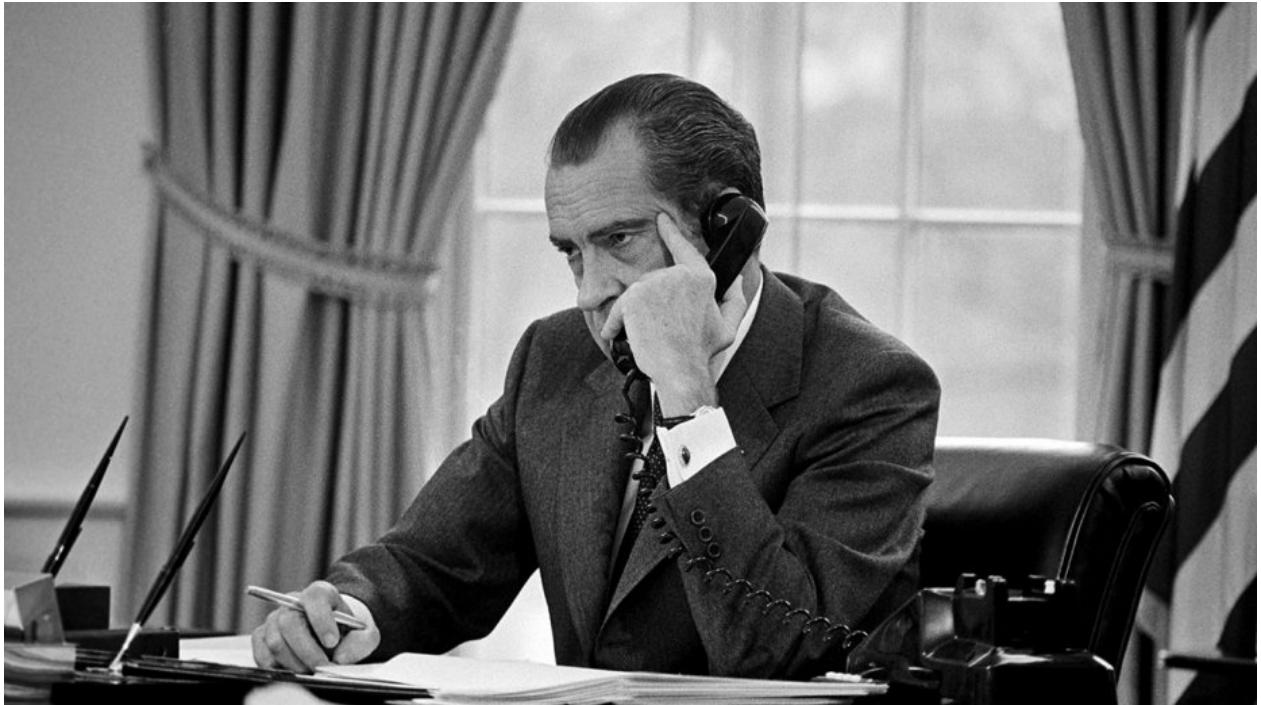
Venue: Venice Film Festival (Sconfini)

World sales: GA&A Gioia Avvantaggiato

70 minutes



6:28 PM PDT 9/4/2018 by Todd McCarthy



Courtesy of Telluride Film Festival

A filmmaker's second choice as a subject for a presidential ouster.

10/12/2018

Charles Ferguson offers a dense, detailed look at Richard Nixon's presidency and its consequences.

Bearing a subtitle that quite baldly states its contemporary relevance and agenda, *Watergate — Or, How We Learned to Stop an Out-of-Control President* across 261 minutes takes a microscopic look at the scandal that, 44 years ago, led to the only presidential resignation in American

Camorra. Film (2018). Regia di Francesco Patierno. Documentario. Con la voce narrante e le musiche originali di Meg. Alla 75° Mostra di Venezia, nella sezione Sconfini

Valerio Sammarco Caporedattore

Non basterebbero forse cento documentari per “inquadrare” la camorra, dalle sue origini ottocentesche ai giorni nostri. Quello che si può fare è provare a soffermarsi su un periodo – quello cruciale forse – dagli anni ’60 alla fine degli ’80, per tentare di rendere *leggibile* un fenomeno così ramificato e al tempo stesso mutevole.

È quello che fa Francesco Patierno, che dopo mesi di ricerche tra gli archivi di Rai Teche e con l’apporto delle fotografie dell’Archivio Riccardo Carbone realizza *Camorra*: dal contrabbando delle sigarette dei primi anni ’60, periodo in cui la mafia siciliana gestiva il grosso dei traffici, all’arrivo del boss Raffaele Cutolo, l’ideatore della NCO (la Nuova Camorra Organizzata), Patierno riesce a comporre un affresco storico e socio-antropologico di un intero territorio e del male, ormai atavico, che lo affligge.

Ma non è semplicemente un documentario di montaggio, *Camorra*: i filmati d’epoca, molti dei quali inediti e sorprendenti, si sovrappongono infatti alla voce narrante e alle musiche originali di Meg, creando un flusso inquietante e ipnotico, capace di mescolare interviste dei primi anni ’70 con scugnizzi di nemmeno 10 anni che raccontano delle loro prime rapine al fascino sinistro di un uomo, Cutolo, che da dietro le sbarre pontifica con il piglio del mecenate.



Francesco Patierno

L’obiettivo dichiarato di Patierno (dopo i già notevoli *La guerra dei vulcani* e *Naples ’44*) è proprio questo, trattare cioè la materia a disposizione non tanto attraverso le logiche del documentario storico o del reportage, ma con il ritmo e lo stile propri del cinema: le

immagini d'archivio prendono il posto della finzione, l'effetto è straniante e dirompente.

E il risultato è quello di provare a tracciare una sorta di sentiero cronologico che attraversa le varie fasi della malavita, percorso che non può comunque prescindere dalla perfetta sintesi che – attraverso la voce di Meg – racchiude il senso di un fenomeno così nettamente frastagliato:

“Napoli non è una città ribelle. Napoli è assuefazione delle classi popolari e plebee rispetto alle loro miserabili condizioni di vita. Napoli è assuefazione che consente alla città il mantenimento di uno stato di equilibrio rispetto agli equilibri profondissimi presenti tra le classi sociali”.

E ancora: “A Napoli non c’è stata nessuna rivoluzione sociale-popolare: le classi pericolose non si sono rivoltate contro il potere costituito. La ribellione sociale è stata contenuta e rivolta all’interno, è implosa in comportamenti, atteggiamenti e organizzazioni che hanno disciplinato il disordine impedendone la deflagrazione contro le classi dominanti”.

Evolvendosi nel corso degli anni, dal contrabbando alla droga, dal tentativo (poi fallito) di Cutolo di organizzarne la struttura sulla falsariga della mafia siciliana, con una gerarchia verticistica e un vero e proprio apparato ideologico e militare (il tutto dalle varie carceri in cui il boss è detenuto ormai dal 1963), fino al definitivo salto politico (la collaborazione con i servizi segreti per liberare l’assessore democristiano Ciro Cirillo dalla prigione delle BR) e imprenditoriale (con l’acaparrarsi di tutti gli appalti, o quasi, destinati alla ricostruzione dopo il tremendo e devastante terremoto in Irpinia), la camorra ha saputo diversificarsi pur rimanendo sempre se stessa.



Raffaele Cutolo

E provarne a comprenderne le logiche – ci dice il lavoro di Patierno – potrebbe servire a gettare le basi per sperare in un cambiamento.

Camorra sarà trasmesso da Rai3 martedì 4 settembre, in seconda serata.

Totengräber

Jacques Audiard zeigt beim Festival in Venedig den großartigen Western „The Sisters Brothers“. Außerdem: ein Cop-Thriller und eine Mafia-Doku

VON THOMAS STEINFELD

In den armen Bezirken Neapels, im Spanischen Viertel oder in der Sanità, gibt es einen Totenkult, der den Gebeinen in den Katakomben unter der Stadt gilt. Die Lebenden wählen sich dabei irgendeinen Schädel, den sie dann säubern, polieren, auf einem Kissen herrichten oder dem sie ein Häuschen errichten (siehe dazu Ulrich van Loyens „Neapels Unterwelt“, Berlin 2018). Dieser Kult gilt, wenn nicht einer Bemühung um Wiedergutmachung, so doch einem Versuch, ein wenig Ordnung in die Gesellschaft der Toten zu tragen, ja, in diese Gesellschaft heilend einzugreifen, weswegen die Anonymität des Gebeins eine Bedingung des Kultes darstellt. Erst indem die Namenlosen bedeutend werden, kann den Verlorenen aufgeholfen werden, und erst dann erfüllt der Dienst an den Toten seine Aufgabe auch für die Gegenwart.

Denn so, wie man sich um die Schädel der Verblichenen zu kümmern hat, so bedürften auch die Lebenden in den vergessenen Vierteln Neapels der praktischen Zuwendung. Der Kult setzt deswegen mehr oder minder geschichtslose Verhältnisse voraus, die Toten dürfen nie wirklich tot sein. Und er kann nur in mehr oder minder geschlossenen Verhältnissen stattfinden. Denn eine solche Reparatur kann nur einem konkreten Objekt gelten.

Im Gegensatz zur sizilianischen Mafia kannte die Camorra lange keine strengen Hierarchien

Einer solchen geschlossenen Gesellschaft gilt der Film „Frères ennemis“ („Feindliche Brüder“) des belgischen Regisseurs David Oelhoffen, der beim Filmfestival von Venedig im Wettbewerb um den Goldenen Löwen läuft. Seine Unterwelt hat Oelhoffen in Paris gefunden, in den „projets“, den Betonvierteln in der Peripherie der großen Stadt, in denen es in seiner Geschichte kein anderes Auskommen zu geben scheint als den Handel mit Drogen. Ihm kann man auch deswegen nicht entrinnen, weil die Geschäfte von maghrebini-schen Klans betrieben werden, erweiterten Familien, die man nicht wählt, sondern in die man hineingeboren wird. Driss (Reda Kateb), der Held dieser Geschichte, schien sich aus dieser Gemeinschaft befreit zu haben, indem er Polizist wurde. Worauf ihn die Polizei, seiner unvergleichlichen Kenntnisse des Milieus wegen, zum Drogenfahnder machte und in die Verhältnisse zurückschickte, denen er hatte entrinnen wollen. So entsteht, was entstehen

muss: ein fatales Durcheinander aus Vertrautheit und Verbrechen, aus doppelten, ja dreifachen Loyalitäten und von vornherein kompromittierten Rettungsversuchen. Und die Toten sind nicht nur wirklich tot, sondern sie waren auch Verwandte. An ihnen gibt es nichts zu reparieren. Sie bergen das absolute Verhängnis.

„Frères ennemis“ ist ein ganz und gar handwerklich gemachter Film, im Grunde ein klassischer, aber in seinem Gegenstand verschobener Polizeifilm von großer sozialer Präzision, hoher Geschwindigkeit und mit einer unerbittlichen Logik, deren gelegentlich überraschende Wendungen der Zuschauer jeweils erst versteht, wenn der nächste Tote auf dem Asphalt liegt.

Getragen wird der Film von seinen Hauptdarstellern: dem Polizisten Driss, dessen Seele noch stumpfer und zerbeulter sein muss, als sein Gesicht es ohnehin schon ist, dessen Augen und Lippen aber von einer Weichheit zeugen, deretwegen man sich von der ersten Sekunde an Sorgen um ihn macht. Und von seinem Gegenspieler Manuel (Matthias Schoenaerts), in dem sich, ebenso reizvoll wie verheerend, radikale Männlichkeit und verletzter Stolz, ein starker Wille zum Überleben und sentimentales Verlangen nach Freundschaft mischen. So sehr diese beiden Figuren in großer Spannung aufeinander bezogen erscheinen, so lange dauert es auch, bis sie, unter Vorbehalten, gemeinsam agieren, einem Ende im Schatten von Blech und Beton entgegen. Zurück bleiben die Frauen.

Eine geschlossene Gesellschaft, und mehr als das, eine nicht zu reparierende geschlossene Gesellschaft zeigt beim Festival auch ein italienischer Dokumentarfilm, der auf mancherlei Weise die Welt vorausnimmt, durch die sich Driss und Manuel quälen müssen. „Camorra“ von Francesco Patierno, außerhalb des Wettbewerbs gezeigt, besteht aus einer Collage, für die Material aus den Archiven der Rai aus den Jahren 1960 bis 1990 zusammengeschnitten wurde. Daraus entstand ein Werk von furchtbarer Schönheit, an dessen Ende die Kamera – wie sollte es anders sein? – in die Katakomben mit den unzähligen Gebeinen einfährt. Doch zu retten oder zu heilen ist da ebenfalls nichts. Die Camorra, lernt der Zuschauer, hat eine andere Geschichte als die sizilianische Mafia. Am Anfang kannte sie keine „capi“ und keine straffen Hierarchien, sondern allenfalls Netze aus Banden und Clans. Dieses Mit- und Gegen-einander des organisierten Verbrechens veränderte sich in dem Maße, wie der italienische Staat die Stadt Neapel, zumindest in ihren armen Teilen, sich selbst überließ. In der bewussten Erwartung, so Francesco



Paterno, dass die „gefährlichen Klassen“ nicht rebellieren, sondern sich an sich selbst aufreihen würden.

Innerhalb des Wettbewerbs gibt es das Werk eines weiteren italienischen Regisseurs, Roberto Minervini, der im Süden der Vereinigten Staaten eine vielleicht weniger kriminelle, aber nicht minder verlorene Gemeinschaft dokumentiert. Eine lose Gruppe von Schwarzen, die in einem der ärmsten Stadtteile von New Orleans leben. Im Mittelpunkt des Dokumentarfilms „What You Gonna Do When The World's On Fire“ steht eine Frau von fünfzig Jahren, die dem Viertel in Gestalt einer Kneipe eine soziale Mitte zu geben sucht und dabei scheitert. Daneben treten zwei Brüder auf, fragile Gestalten, von ihrer Mutter unermüdlich zu Fleiß und Vorsicht ermahnt, aber doch dem Elend nah. Und es trainiert und agitiert eine Gruppe von „New Black Panthers“, absolut verlorene, im Praktischen wie im Theoretischen schmerzlich unbeholfene Figuren, deren vorgebliche Militanz sehr schnell an die Grenzen stößt, die Staat und Gesellschaft ihnen setzen. Eine geschlossene Gesellschaft verlorener Seelen wird auch hier gezeigt, und wenn die Toten, wie von den „Black Panthers“ gefordert, rehabilitiert werden sollen, so liegt darin (ähnlich wie im neapolitanischen Totenkult) vor allem ein Verlangen, überhaupt wahrgenommen zu werden. Vermutlich vergeblich, wenn es diesen in Schwarz-Weiß gedrehten, irritierend schönen Film nicht gäbe.

Tote haufenweise sind auch in einem Western zu sehen, den der französische Regisseur Jacques Audiard unter dem Titel „The Sisters Brothers“ im Wettbewerb vorstellte und der zu den positiven Überraschungen des Festivals gehört. Er erzählt von zwei Auftragsmördern, höchst ungleichen und oft zerstrittenen, aber verlässlich grobianischen Brüdern (John C. Reilly und Joaquin Phoenix), die von Oregon nach Kalifornien geschickt werden, um einem chemisch versierten Goldgräber dessen Geheimnis zu entreißen und ihn zu töten. Doch als seien die Verhältnisse nicht schon verhängnisvoll genug, schickt derselbe Auftraggeber noch einen literarisch beseelten Detektiv (Jake Gyllenhaal) auf den Weg, desselben Geheimnisses wegen. Und so morden sich die Brüder durch die betörend schöne Gegend, und sie können gar nichts anderes tun, weil in geschlossenen Gesellschaften aus einem Verhängnis immer schon das nächste entsteht, während der Detektiv mit dem Verfolgten eine seltsame Allianz der Gebildeten eingeht. Aber eigentlich wollen alle Beteiligten auf diesem Ritt nur nach Hause, an einen friedlichen Ort, an dem sich vielleicht sogar der Toten gedenken ließe. Und weil es Regisseur und Schauspielern auf diesem Weg nicht an Ironie und Witz gebreicht, ist dieser Film, nach „The Ballad of Buster Scruggs“ der Brüder Coen, der zweite großartige Western dieser Filmfestspiele.

Tiratura: 0 - Diffusione: 18791 - Lettori: 77000: da enti certificatori o autocertificati

VOCE IL DOCUFILM PRESENTATO A VENEZIA E TRASMESSO IN RAI

Corona di spine di Meg per "Camorra"

DONNE e "Camorra", il docufilm di Francesco Patierno presentato in questi giorni a Venezia e trasmesso poi su Rai, ha la voce narrante di Meg che ha composto anche la colonna sonora e l'inedito "Corona di spine". Ispirato ai filmati d'epoca, le interviste di Marrazzo ai bambini delle Teche Rai, da cui parte la ricerca storica e socio-antropologica di Patierno. «Sono cresciuta negli anni '80. Alle elementari andavo già a scuola da sola e ricordo ancora le raccomandazioni di mia madre la mattina: «Non toccare mai le siringhe che vedi per terra!»... le siringhe me le ricordo bene, le guardavo con gli occhi sgranati. Gli anni '80 non sono stati un periodo semplice a Napoli, né a Torre del Greco, dove sono cresciuta. Ricordo perfettamente il giorno del rapimento Cirillo - le mamme corsero a scuola a riprendersi i bambini per la paura - e la sera del terremoto. Furono gli anni dell'ascesa di Cutolo e della Democrazia Cristiana, della speculazione edilizia, dell'eroina e del terrorismo». Sull'inedito che è preghiera e canto su un elettronico carillon. «Corona di spine è il termine con cui lo studioso Isaia Sales definisce tutto l'hinterland del vesuviano».

Marco Mangiarotti



SCELTI DAL REGISTA PATIERNO
**Paoloni firma gli abiti
del film «Camorra»**

■ La maison italiana di abbigliamento maschile Paoloni, che fa capo al gruppo omonimo, veste nuovamente il pluripremiato regista Francesco Patierno che alla 75esima Mostra del Cinema di Venezia, presenta, nella nuova sezione Sconfini, «Camorra», documentario di cui è regista e sceneggiatore, produzione Todos Contentos Y Yo También Napoli, Rai Cinema e Teche Rai. Un suggestivo ritratto storico e socio-antropologico della camorra focalizzato sul periodo tra va dal 1960 al 1990 nel capoluogo campano afflitto dalla criminalità organizzata.

Frutto di mesi di ricerca tra i tesori degli archivi di Rai Teche, i sorprendenti filmati d'epoca, molti dei quali inediti, trovano un legame viscerale nella musica e nelle canzoni originali scritte da Meg. «Camorra» scava nell'anima di una città imperscrutabile. Francesco Patierno ha scelto due abiti Paoloni, uno blu in lana e seta slim fit e l'altro caratterizzato da una texture effetto check.



L'intervista

La cantante fa da colonna sonora al documentario di Patierno, in onda stasera su Rai3. «La bellezza di Napoli è come un incantesimo che ci fa sopportare quello che altrove è insostenibile. Solo la distanza ci fa capire meglio le cose»

LA CORONA DIMEG UNA VOCE PER «CAMORRA»

«**U**na corona di spine / è così facile da portare / dopo un po' non ti fa più male...»: è con queste parole, tratte dal singolo «Corona di spine», appena pubblicato da Meg, che si chiude «Camorra», il documentario di Francesco Patierno in onda in prima visione su Rai 3 questa sera alle 23.40.

Un passaggio che incarna appieno l'umore di una canzone struggente, dalla melodia enigmatica e melanconica, il cui titolo si ricollega esplicitamente al termine con il quale lo studioso Isaia Sales definisce l'hinterland del vesuviano; una metafora dunque emblematica, attraverso la quale la cantautrice partenopea, voce narrante e autrice delle musiche della pellicola, esorcizza alla propria maniera gli effetti di una condizione umana fortemente provata dal male inflitto dalla criminalità organizzata nel corso degli ultimi quarant'anni: «Sono cresciuta negli anni della speculazione edilizia, del terrorismo, delle grandi mattanze, insomma gli anni di Cutolo. Anni in cui i bambini spesso non andavano a scuola e facevano tutt'altro. Mi ricordo questa tensione costante nel quotidiano. Oggi sicuramente la situazione è migliorata, ma c'è ugualmente da fare parecchio. La condizione politico-amministrativa è ancora mancante. Scarseggiano lavoro e investimenti. Ci sono

poi tante migrazioni. Se ne vanno tutti da questa terra, dalla nostra terra. Io e tanti miei amici siamo andati a vivere altrove. E solo vivendo in altre città ci si accorge che si può avere una qualità della vita diversa, migliore. Invece, mentre si vive a Napoli tutto ciò sfugge. Insomma, vivere a Napoli è un po' come stare dentro un incantesimo: si sopportano cose altrove insostenibili. Ci si abitua anche ai suoi lati negativi, c'è una profonda assuefazione. Tutta questa nostra bellezza non è un incentivo a cambiare, ma diventa incredibilmente anche un modo per sopportare tutto. Certo, la corona di spine ha meno morti rispetto al passato, ma restano da cambiare tantissime cose. Ad esempio, il consumo delle droghe rimane immenso, e per giunta si è anche abbassata l'età dei consumatori».

È quindi un'operazione socio-antropologica decisamente complessa, quella presentata domenica scorsa dal regista napoletano all'interno della 75° edizione del Festival del Cinema di Venezia. Un'opera che trae linfa dai vastissimi archivi Rai Teche, con sorprendenti filmati d'epoca, alcuni dei quali assolutamente inediti. Esternazioni inquietanti, come quelle dei due ragazzini nascosti dietro un passamontagna alla stregua dei sequestratori dell'Aspromonte e dei rapinatori, fieri del proprio

ruolo all'interno della Camorra. Adolescenti e bambini arruolati dai camorristi più adulti fin dalla tenera età, che tanto ricordano le giovani paranzze che imperversano oggi nel centro storico della città. Un parallelo che non sfugge alla cantautrice originaria di Torre del Greco: «La frase "Napoli non è una città ribelle" è stata certamente difficile da pronunciare. È stato duro narrare dei bambini dei vicoli che trovano nel boss un sostituto al proprio padre. Sono distorsioni della realtà che viaggiano attraverso un doppio binario, quello della crudeltà e di una paradossale normalità. Nelle grandi metropoli africane ho notato una somiglianza con Napoli. Anche lì ci sono bambini adulti. Inoltre, mi sono trovata molto d'accordo con la linea intrapresa dal regista. Il suo racconto è un modo per costringere lo spettatore a vedere la realtà, accendendo il desiderio di migliorala. Una carica che si illumina soprattutto quanto ci si trova dinanzi alle storie tristi dei bambini nelle interviste di Marrazzo. In quel caso, non c'è margine per la finzione. In sostanza, il documentario è anche un modo nobile ed efficace di raccontare la propria città, rivendicando la necessità di salvarla, mossi innanzitutto da un amore sincero e non dalla voglia di criticare».

Giuliano Delli Paoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tiratura: 0 - Diffusione: 9874 - Lettori: 214000: da enti certificatori o autocertificati



Qui sopra,
la cantante
Meg,
che dà voce
al
documentario
di Francesco
Patierno
in onda stasera
su Rai3

Il regista

«Ho mostrato il fenomeno oltre i soliti stereotipi»

Non mi interessava la spettacolarizzazione della camorra, ma mostrare degli angoli di quel fenomeno mai esplorati. Ero assolutamente consapevole», dichiara Francesco Patierno, «del rischio di trattare un argomento che sembra essere esaurito, che è stato molto sfruttato, ma con il mio documentario "Camorra" desideravo ribaltare dei luoghi comuni. Se la camorra è un palazzo, ho voluto mostrare le fondamenta, l'humus da cui è nata, i meccanismi che l'hanno generata e che l'hanno portata a svilupparsi fino ai giorni nostri. L'idea mi è stata proposta da Maria Pia Ammirati, responsabile della Teche della Rai, che ha chiesto a diversi registi di trattare dei temi diversi, utilizzando il materiale che la Rai ha conservato negli anni. Mi ha suggerito quello della camorra, anche sulla scorta, credo, di "Peter familias", il mio film d'esordio ed ho accettato con entusiasmo, proprio perché avevo l'idea di uno sviluppo, di un mio sguardo molto personale del fenomeno». Il documentario racconta, infatti, lo sviluppo della criminalità organizzata a Napoli tra il 1960 e il 1990, a partire da quella affiliata al clan di Raffaele Cutolo. Al di là di materiali del tutto inediti, Patierno ha attinto a dei programmi storici della Rai come «Telefono Giallo» e «AZ, un fatto come e perché», dove comparivano cronisti di grido come Luigi Necco, Gianni Bisio e Joe Marrazzo. «Il mio è uno sguardo su tutta la città di Napoli», prosegue il regista, «non solo sulla camorra. A Napoli il basso e l'alto sono mischiati come in un groviglio difficile da dividere».

Ignazio Senatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mostra del Cinema di Venezia Il film di Minervini sul razzismo

In bianco e nero per narrare le ombre degli Stati Uniti

Giulia Bianconi

VENEZIA Judy, donna dalla forte personalità, gestisce con difficoltà un bar di New Orleans minacciato dalla gentrificazione. Un locale che è anche un punto di riferimento per il quartiere e dove i neri si incontrano per parlare della loro condizione in America. Ronaldo e Titus sono due giovanissimi fratelli che quotidianamente vivono con i loro occhi la violenza nelle strade della loro città.

Chief Kevin è il leader della tribù degli indiani dei Mardi Gras e lotta per mantenere vivo il patrimonio culturale della sua gente attraverso i rituali del canto e del cucito. Le Black Panther sono un noto gruppo rivoluzionario che denuncia la cultura della paura e dell'aggressione da parte dello Stato e combatte contro il rifiorire del Ku Klux Klan. Sono loro i protagonisti di "What You



Il cast

Il regista
Roberto
Minervini con
gli attori di
«What You
Gonna Do
When the
World's on
Fire?»
In basso:
Martina
Gusmán

Gonna Do When the World's on Fire?» ("Che fare quando il mondo è in fiamme?") di Roberto Minervini, secondo film italiano in concorso alla Mostra del Cinema dopo "Suspiria". Una riflessione in bianco e nero sul razzismo nell'America di oggi, non solo quella di Trump, ma anche dei suoi predecessori (compreso Obama). Un ritratto intimo di una comunità che nell'estate del 2017 è stata scossa da una serie di brutali uccisioni di giovani africani da parte della polizia e combatte per la giustizia, la dignità e la sopravvivenza.

"L'idea di questo progetto è nata nel 2015. Inizialmente volevo raccontare la storia dei neri d'America attraverso la musica folk blues che fino agli Anni trenta non era mai stata registrata - ha spiegato Minervini - Judy proviene da una famiglia di storici musicisti di New Orleans. Cominciai a frequentare il suo bar e grazie a lei ho scoperto il resto della comunità". Molte le difficoltà per il regista italiano ormai da anni cittadino americano più a livello emotivo che artistico. "Non è stato semplice sostenere durante i lunghi mesi

di lavoro quella situazione di violenza. Con questo documentario ho cercato di raccontare sia il punto di vista dei bianchi che quello dei neri attraverso anche un equilibrio estetico. Ecco perché ho scelto il bianco e nero per sottolineare che questa non è la mia storia. Il colore sarebbe risultato invasivo". Il titolo del film prende spunto da uno spiritual di due secoli fa: se il mondo è in fiamme, l'unica cosa da fare è fuggire. "Per gli afroamericani la temperatura delle fiamme è molto più alta che per noi bianchi e non c'è riparo. Da sempre vivono le pene dell'inferno". E se per Minervini "in America il razzismo è uno tsunami, in Italia ci sono piccole onde che possono crescere".

Al Lido arriva fuori concorso anche "L'amica geniale". Calda l'accoglienza per le prime due puntate della serie tv diretta da Saverio Costanzo e tratta dai romanzi bestseller di Elena Ferrante che andrà in onda in autunno su Rai 1 e in contemporanea su Tim Vision con un'uscita evento al cinema con Nexo Digital (sempre dei primi due episodi) l'1, 2 e 3 ottobre. La serie, così co-

Il documentario

Francesco Patierno racconta la vera storia della camorra



me i libri, racconta la storia di amicizia tra Elena e Lila (interpretate da bambine da Elisa Del Genio e Ludovica Nastie e da adolescenti da Margherita Mazzucco e Gaia Girace). "Non mi ha mai spaventato far parte di un progetto così grande. E' stato un privilegio farne parte" ha detto Costanzo, che sulla storia ha aggiunto: "Parla di

un'amicizia universale, ma anche del valore dell'educazione nella formazione dell'anima di una persona. E' un'opera contemporanea e politica, nel senso più sentimentale del termine".

Nella sezione Sconfini Francesco Patierno racconta cos'è la camorra in un suggestivo documentario fatto di soli materiali d'archivio

delle Teche Rai con la voce narrante e le musiche di Meg dei 99 Posse. "Camorra" (semplice e diretto il titolo) è un ritratto storico e socio-antropologico di Napoli e della criminalità organizzata che l'affigge. Il film parte dagli anni Sessanta e arriva ai Novanta per raccontare lo sviluppare del fenomeno camorristico: dal rapporto di subordinazione alla mafia,

che gestiva in Campania il contrabbando di sigarette negli anni del dopoguerra attraverso famiglie locali, fino all'avvento di Cutolo che riesce a unificare il proprio potere estorsivo in una sola grande organizzazione militare ed economica fornendo ai suoi membri un'ideologia identitaria di riscatto sociale e territoriale.

©riproduzione riservata



Senza colore

Un fotogramma del film «What You Gonna Do When the World's on Fire?», che denuncia il razzismo ancora presente negli Stati Uniti.
In basso: Alessio Boni



Cultura / Spettacoli In bianco e nero per narrare le ombre degli Stati Uniti 	
I lassisti di Jacques Audiard - "Vecchia donna all'akoo"	



» FEDERICO PONTIGGIA

Venezia

Specchio riflesso, come fosse un gioco tra Lila e Lenù. Lo suggerisce Saverio Costanzo, scelto da Elena Ferrante, o chi per lei, per adattare *L'amica geniale*: "Riempiamo le pagine del romanzo come uno spettatore riflette la propria luce sul grande schermo e completa l'opera". Immagini individuali per un immaginario collettivo, quello del bestseller edito da E/O e tradotto in *Ferrante Fever*: "Penna e macchina da presa sono mezzi radicalmente diversi, la nostra speranza è che i lettori ritornino alla storia dove l'hanno lasciata e l'assimilino senza fare paragoni". Non li facciamo nemmeno noi, ma buttiamoli: e se la Mostra di Venezia così brava e fortunata quest'anno avesse osato di più, mettendo questi due primi episodi in concorso?

NON SONO autoconclusivi, non del tutto almeno, ma meriterebbero di correre per il Leone: non era facile ricostruire il Rione (20mila metri quadri all'ex fabbrica Saint Gobain vicino a Caserta), ancora non trovare le Lila e Lenù giuste, ma le piccole Ludovica Nasti e Elisa Del Genio sono strepitose, perché - dice la prima - "siamo andate sul set solo con la nostra persona, il nostro essere noi". Sono condizione necessaria e sufficiente per la riuscita, vedere per credere, ma la trasposizione vince già nella fertile dialettica, con il cosceneggiatore Francesco Piccolo, tra "l'autrice a monte

"L'amica" di Costanzo meritava il concorso

Convince la trasposizione della Ferrante, meno il film di Minervini, che è in gara



Elena e Lila Le protagoniste bambine con Saverio Costanzo LaPresse



SAVERIO
COSTANZO

La nostra speranza è che i lettori ritornino alla storia dove l'hanno lasciata e l'assimilino senza fare paragoni tra pellicola e romanzo

e l'autore a valle": *L'amica geniale* è tanto di - e da - Elena Ferrante quanto di Saverio Costanzo (*Lasolitudine dei numeri primi, Hungry Hearts*), che non crea un décor ma un mondo, non filma parole ma incarna idee, liberando emozioni e suggestioni ad altezza bambino. Desunta dal primo libro della tetralogia, la serie Hbo-Rai Fiction e TimVision prodottada Wildside e da Fandango arriverà su RaiUno e TimVision in autunno, con un

passaggio in sala dei primi due episodi il 1, 2 e 3 ottobre: "Tiene insieme pubblici diversi, esigenze sofisticate e romanzo popolare largo, e inquadra il femminile, l'emancipazione e l'importanza dell'educazione. Nella piccola storia di due bambine che diventano donne - osserva Eleonora Andreatta di Rai Fiction - c'è quella grande del Paese". Nel rione di una Napoli anni '50 in cui abbruttimento e prevaricazione, genuinità e ignoranza condividono il ballatoio, Elena e Lila trovano un'insperata possibilità di affrancamento nella maestrale elementare (Dora Romano, magnifica): "L'insegnante cambia la vita a due bambine, giacché l'istruzione - denota Costanzo - forma l'anima. È un'opera contemporanea e politica, nel senso più sentimentale del termine".

IN COMPETIZIONE, viceversa, non convince pienamente il secondo italiano, *What you gonna do when the world's on fire?* di Roberto Minervini (*Stop the Pounding Heart*), che in Louisiana e Mississippi inquadra l'America oggi deineri: forbice sociale e discriminazione razziale, gentrificazione e droga, non è facile resistere, ma si deve, come fanno le nuove Black Panther. Girato in un raffinato bianco e nero, lascia alcuni dubbi: sullo status - non



LASCHEDA



"The Sisters Brothers"

Un western così non l'abbiamo mai visto: cowboy efferati che si lavano timidamente i denti; corsa all'oro corrosiva e fratellanza commovente. Lo sceneggiatore e regista francese Jacques Audiard - al suo debutto in lingua inglese - simula la Frontiera in Europa. L'attore Mark Reilly è superbo, premio盼o.

(fed pont.)

è roba da poco, ne va dell'etica dello sguardo - di documentario o finzione e sulla prevalenza dello stile sul tema, dell'immagine sulla realtà. Più piccolo, di solo repertorio e irrefutabilmente documentario è *Camorra* di Francesco Paternò, un potente ritratto socioantropico tra '60 e '90, quando non era ancora *Gomorra* ma don Raffaele (Cutolo): passa su RaiTre domani in seconda serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MOSTRA DI VENEZIA

Minervini svela l'America del razzismo

E da Audiard un western dark

We want Justice, Now! We want justice: Now! We want justice: Now!». E ancora, scandito ad alta voce come un mantra, lo slogan: «Black Power! Black Power! Black Power!». Questi i due tormentoni che colpiscono di più in *Che fare quando il mondo è in fiamme?*, documentario italiano di Roberto Minervini in corsa per il Leone d'oro a Venezia 75. A dire queste frasi uno sparuto e motivato gruppo di donne e uomini dei «New Black Panthers Party for Self-Defense» che, a pugno chiuso, pattugliano le strade di Baton Rouge (Louisiana) capeggiati dalla responsabile nazionale Christa Mohammed. Questa sola una della parti della riflessione sullo stato del razzismo in America girata da Minervini in un artistico bianco e nero nell'estate del 2017. Grande cura estetica e rigore in questo documentario-film in cui ogni personaggio racconta la sua personale battaglia.

Marchigiano, Roberto Minervini vive e lavora negli Stati Uniti e, parlando del film, ha raccontato commosso: «ci hanno sparato durante le riprese, ma la troupe ha continuato a

girare, consapevoli che questa che stavamo raccontando è un'opera non solo importante ma urgente, da fare subito. Al di là del cinema è vita, una cosa grossa». Con lui, ieri al Lido anche i suoi protagonisti, persone che hanno messo in gioco il loro vissuto. Il regista italiano ha raccolto l'urlo di questa comunità, che affonda le radici negli ex schiavi delle pianifazioni e nei nativi ghettizzati: nel film, ha detto, c'è «l'America del sottosuolo».

Sempre ieri in concorso, *The Sisters Brothers* di Jacques Audiard, un western dark europeo tratto dall'omonimo romanzo del canadese Patrick DeWitt ambientato nell'Oregon nel 1850. Si può definire un western della fratellanza, non privo di sentimenti, introspezione e dialoghi e con un cast all star: Joaquin Phoenix, John C. Reilly, Jake Gyllenhaal e Riz Ahmed. Il film racconta dei fratelli Charlie (Joaquin Phoenix) ed Eli Sisters (John C. Reilly) capaci di usare la pistola nel bene e nel male. Charlie, il fratello più giovane sembra davvero nato per uccidere, ma ha un problema non da poco: è alcolizzato; Eli, invece, è un sentimentale e sogna di costruirsi prima o poi una vita normale. Il loro capo li ingaggia per scovare un

uomo e ucciderlo. Comincia così una spietata caccia dall'Oregon fino alla California di un cercatore d'oro che sembra avere una formula magica per trovare le pepite. Ma ad inseguirlo ci sarà anche un altro cercatore d'oro senza scrupoli. A concludere le pellicole ieri in concorso, il francese *Frères Ennemis* di David Oelhoffen con Matthias Schoenaerts, Reda Kateb e Adel Bencherif. Un film di genere che mette a confronto un antico tema, quello degli amici d'infanzia che si trovano dalla parte opposta della barricata.

Fra le pellicole presentate nelle altre sezioni, da segnalare quindi per «*Sconfini* Camorra», il film documentario di Francesco Patierno su una Napoli che non esiste probabilmente più, una città in cui si sviluppa la criminalità organizzata, perde la guapponeria, si mescola alla mafia, tenta un grande salto con il boss Raffaele Cutolo, ma non siamo ancora in *Godfather* con la sua fascinazione del male. Il lavoro si avvale della voce narrante e le musiche di Meg dei 99 Posse ed è realizzato con il solo archivio Rai Teche.

Si vedrà su Raitre domani in seconda serata.

[r. sp.]



IN CONCORSO Minervini con i suoi attori



CINEFILIA

STEVE DELLA CASA

Così si capisce la camorra nel profondo

Lavorando con quel tesoro di immagini costituito dal materiale delle Teche Rai, Francesco Patierno propone con *Camorra* un discorso personale e al tempo stesso profondo sul ruolo della camorra, una sorta di potere malavitoso che ha canalizzato il malcontento dei napoletani nell'illegalità anche per evitare che lo stesso malcontento procurasse scontri con le classi dominanti.

Ben prima di Saviano e dei film e serie tv da lui ispirati, il personaggio di Raffaele Cutolo è davvero significativo. Lui frequentava, anche se dal carcere, il potere politico e i servizi segreti, come si è visto quando fece da mediatore per il rapimento del leader democristiano Ciro Ci-



rillo. E forse era proprio come il Don Rafàel cantato da Fabrizio De Andrè, un uomo «sceltissimo e immenso» al quale chiedere parere, consensi, protezione. Cutolo è anche il riferimento per un romanzo di Giuseppe Marrazzo e del film di esordio di Giuseppe Tornatore, «Il camorrista», che racconta come dal carcere un boss della camorra riesca a essere

onnipresente sul territorio controllato. Ma il cinema ha a che vedere anche con Pupetta Maresca, altro personaggio citato nel film di Patierno. Lei, fiera e bellissima, uccise a revolverate il guappo che le aveva ucciso l'uomo. Fece un po' di carcere, poi uscì e fu protagonista di un film nel quale cantava e lottava indomita contro la malavita cattiva. Il produttore, Fortunato Misiano, amava le storie forti, e i cinegiornali dell'epoca riportano il suo orgoglio quando mise Pupetta a contratto per «Delitto a Posillipo». Ma lei era la regina della vecchia malavita: quando il film uscì, nel 1967, non andò a vederlo quasi nessuno.

© BY NC ND ALCLUN DIRITTI RISERVATI

Arte & politica
L'onda populista allarma Venezia
Spike Lee attacca "Mal con Salvini"

Tiratura: 36146 - Diffusione: 11275 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

Dir. Resp.: Norma Rangeri

IL DOC DI FRANCESCO PATIERNO, IN SCONFINI**«Camorra», lo scontro di classe negato e le origini del male**

GIOVANNA BRANCA

■■ Napoli era la protagonista anche del precedente documentario di Francesco Patierno - *Naples '44* - una storia in soggettiva (era tratto dalle memorie dell'ufficiale inglese Norman Lewis) dello sbarco delle forze alleate nel capoluogo partenopeo. Ma cosa è successo poi? Dopo la fine della guerra, le elezioni, il piano Marshall, la vita che riprendeva il suo corso sulle macerie del conflitto?

Camorra, il documentario che Patierno presenta nella sezione Sconfini della Mostra, ritrova Napoli negli anni Sessanta: si apre sulle immagini d'archivio di un servizio del telegiornale che racconta l'avventuroso arresto, nel golfo della città, di un gruppo di contrabbandieri di sigarette - la merce più venduta sul mercato illegale. I gruppi criminali del napoletano non sono quelli che conosciamo oggi e che il nostro cinema (e tv) racconta spesso e volentieri - sono gruppuscoli appunto, disorganizzati, i bambini vendono le sigarette o derubano la gente per strada. Ma l'infrastruttura sociale è già «pronta» per accogliere quello che verrà dopo: i quartieri poveri sono abbandonati a se stessi, i potentati cittadini in combutta con la criminalità, lo Stato consen-

te l'esistenza di queste strutture di potere alternative - di cui presto assume il controllo la Mafia siciliana - che impediscono il manifestarsi della lotta di classe: la rivendicazione di diritti troppo a lungo negati.

INTERAMENTE costruito sul materiale d'archivio messo a disposizione da Rai Teche e sulle fotografie dell'Archivio Riccardo Carbonne, *Camorra* ripercorre quegli anni nel tentativo di decifrare la genesi delle strutture di potere camorristiche, seguendo un testo scritto per il film - insieme allo stesso Patierno - da Isaia Sales, e affidato alla voce narrante della musicista Meg.

L'ascesa al potere di Raffaele Cutolo, la nascita della nuova camorra organizzata che compatta la criminalità locale con un sogno di potere e ricchezza, appare allora come la logica conseguenza di quei fatti, anche se ancora oggi (o forse oggi ancor di più per come risuonano nel presente) impressionano le vette raggiunte dalla sua popolarità, tutta giocata sulla rivendicazione dei diritti dei dimenticati. Una popolarità destinata anch'essa a declinare con la feroce lotta per il potere dei clan camorristi che ancora oggi si spartiscono il potere a Napoli.

Materiale di una storia sanguinaria con radici antiche e che continua senza tregua nel presente.



«Camorra» di Francesco Patierno



Napoli conquista il festival di Venezia con “Camorra” e “L’amica geniale”

Consensi per il film di Patierno su 30 anni di malavita. E oggi red carpet per la fiction tratta dal libro di Ferrante

Consensi, applausi. Napoli conquista critica e pubblico alla settantacinquesima edizione della mostra del cinema di Venezia. In “Camorra” di Francesco Patierno sono stati ricostruiti trent’anni di malavita organizzata, utilizzando un

ampio materiale degli archivi della mostra del cinema di Venezia. In “Camorra” di Francesco Patierno sono stati ricostruiti trent’anni di malavita organizzata, utilizzando un

seller di Elena Ferrante: “L’amica geniale”. A Venezia, sullo schermo le prime due puntate, per una durata complessiva di 120 minuti, per la regia di Sergio Costanzo.

CONCHITA SANNINO
ILARIA URBANI

pagina II e III

Napoli alla Mostra di Venezia

Trent’anni di malavita applausi per il film “Camorra” di Patierno

Il regista: “Il mio lavoro chiama in causa la storia e la cultura di una città”. Testi e canzoni di Meg

Dalla nostra inviata
CONCHITA SANNINO, VENEZIA

Il bianconero schietto e severo dei reportage, che ti riporta a ieri e ti costringe a riflettere su quello che avevamo alle spalle. «Ma il contrabbando vero lo fanno siciliani e mafiosi, figuriamoci questi qui a Napoli - teorizza un bandito ai microfoni Rai - Sono paranzette che fanno piccoli lavori». Le istituzioni che iniziano qualche ardua analisi: «Almeno quattromila, cinquemila persone vivono di questo - registra l’allora sindaco Maurizio Valenzi - ma ci sono anche i manovali che vengono sfruttati da quelli grossi che dovrebbero essere puniti. E questo non avviene. È un grande dramma sociale». Ma forse ciò che colpisce di più di “Camorra”, il docufilm rigoroso e appassionante con cui Francesco Patierno è torna-

to in Laguna - tra apprezzamenti e applausi, sezione “Sconfini” di Venezia 75 - è il primo reclutamento dei piccoli analfabeti camorristi, che trent’anni dopo sono quasi identici per spavalderia, eccetto smartphone e social. «Sì, ho 13 anni, spaccio eroina e coca, ma pure rapine», dice il ragazzino con il passamontagna rosso, che compare nel manifesto del film. Il compagno ne ha 15 e riconosce: «Ho cominciato due anni fa». E il tredicenne: «Mi ho preso un milione di lire da dosso un pensionato, lui gridava, è svenuto, ma i soldi sono soldi. No, io non mi buco. Mi tiro la cocaina». E l’intervistatore: «La odor?»

Due facce coperte eppure le più forti del film. «Sì, l’intervista a quei due minori mi ha colpito moltissimo - ammette Patierno - Non solo per la forza di quelle immagini, non solo da regista, anche da padre, da napoletano». Ma si ha l’impressione che a parte le telecamere, gli schermi, la tecnologia, non sia poi cambiato nulla. Non è così, Patierno? «Sicuramente questo interrogativo attraversa il film, ma non riguarda solo le istituzioni. Parla a tutti, chiama in causa la socie-

tà, riguarda la cultura della città, la sua storia, il suo modo di reagire».

Bisogna farla, questa immersione. Prendersi i 74 minuti che richiede la visione del film scritto da Patierno con Isaia Sales per attraversare la storia su cui poggia il presente, non solo criminale, ma della zona grigia di Napoli e del Sud. Bisogna farlo questo viaggio non solo perché si tratta di cinema una solita sequenza di fiction, ma perché parla della società prima che dei camorristi. Della popolazione che a Ottaviano osanna Raffaele Cutolo usando le parole eterne del populismo di ogni stagione: «Qua la gente è stanca dei politici e della magistratura, Cutolo non è un prepotente». Una storia che parla degli altri, oltre che delle strategie criminali: assai prima che diventasse un marchio internazionale con la G di Gomorra. E racconta anche attraverso la miniera delle teche Rai il timbro di un altro paese attraverso indagini e inchieste che cominciano a graffiare, i Marrazzo, Necco, Tg2 Dossier, Sciuscià, Tam Tam. Una menzione a parte meritano i testi forti di Meg, sia detti che cantati. Su tutti lo struggente “Una corona di spine”.



Cineasta

Francesco Patierno,
napoletano, 54 anni
Autore di "Pater familias",
"Napoli '44" e "Diva",
ha presentato alla Mostra
di Venezia il suo "Camorra"

L'ANTICIPAZIONE IL FILM DOMENICA A VENEZIA

Quando su Napoli regnava Cutolo «La camorra prima di Gomorra»

La ricerca di Patierno tra le immagini degli archivi Rai, tra degrado e criminalità

di Gian Antonio Stella

Spero che io non caddrei malato perché se cadessi malato io il sangue me lo farei dare da lui, perché è un sangue nobile e degno d'essere amato». Lo sgarrupato elogio di un abitante di Ottaviano, tratto da vecchie interviste, mostra quanto fosse marcio il rapporto tra tanti napoletani affogati nel degrado e Don Raffaele.

Raffaele Cutolo era allora il capo indiscusso della Nuova camorra organizzata, era finito in galera giovanissimo per aver ucciso un bullo reo di una battuta sulla sorella Rosetta, aveva raccolto dal carcere un esercito di tremila pronti a tutto per lui («si vede che ho seminato bene»), era indicato come il padrino spietato che aveva deciso decine di omicidi ma i paesani lo chiamavano «l'O professore» perché sapeva leggere e scrivere e parlavano di lui con dedizione: «È un uomo semplice, sincero e leale...». «Siamo nati con lui e moriremo con lui». «È come il nostro santo protettore». Ed è lui, col contorno di orridi alveari urbani, di una umanità sfatta e violenta, di panzute matrone del contrabbando e tredicenni che sniffano eroina e capitelli devozionali e passanti che scansano i cadaveri sul selciato, il perno di «Camorra», il documentario di Francesco Patierno che sarà presentato domenica alla Mostra del cinema di Venezia per poi andare in onda martedì prossimo su Rai3.

Scritto col saggista Isaia Salles da sempre nemico della lebbra che «infetta Napoli e

le province tutte» (primo rapporto governativo del 1861), secco come il titolo, privo di ogni indulgenza e ogni cenno a «pizza & mandolino», costruito coi filmati straordinari degli archivi Rai, il docu-film non pretende di raccontare tutto. Ma, come spiega il regista, mettere a fuoco un momento storico preciso, a cavallo tra gli anni Sessanta e i primi anni Novanta, quando la camorra cambia pelle e «da malavita di campagna, di territorio, senza struttura, senza cupole» viene contaminata dai boss mafiosi sciaguratamente inviati in domicilio coatto in quelle aree a rischio. È lì che «lascia la "guapponeria" al teatro e fa il salto di qualità». Diventando sempre più ingorda, cinica, feroce. Allungando i suoi tentacoli sul racket più asfissiante, il traffico di droga, i rifiuti tossici, il «cemento di sabbia» della ricostruzione corrotta dopo il terremoto. E poi omicidi, omicidi, omicidi. A decine. A centinaia.

Napoli è «la più misteriosa città d'Europa, la sola città del mondo antico che non sia perita come Ilio, come Ninive, come Babilonia», scriveva Curzio Malaparte ne *La Pelle*, «La sola città del mondo che non è affondata nell'immane naufragio della civiltà antica. Napoli è una Pompei che non è stata mai sepolta». Ma quella era la «sua» Napoli. Quella raccontata da Roberto Saviano in «Gomorra» è un'altra cosa. Ecco, spiega Patierno, «il nostro film è la camorra prima di Gomorra».

Prima. Ed ecco gli sciuscià che passano dal rubacchiare caramelle a rapinare con la pistola i vecchi pensionati: «Non ti ha fatto pena, quel-

vecchio?». «No». E i corrieri delle «bionde» con le ricetramittenti e il mangiadischi che sparano a tutto volume «Torna a Surriento» per dire ai complici di rientrare alla base se ci sono in giro troppi carabinieri. E il sindaco pci Maurizio Valenzi che accusa i grandi trafficanti ma scusa quelle «due, tre, quattromila persone che si arrangiano vendendo le sigarette per la strada le quali lo considerano un lavoro, una specie di piccolo commercio». E il ragazzino che gira col coltello: «Voglio uccidere mio padre». E «Delitto a Posillipo» che racconta della giovanissima Pupetta Maresca che vendicò il marito «Pascalone 'e Nola» sparando a «Totondo 'e Pomigliano». E il patto infame tra camorra e Br col sequestro di Ciro Cirillo e le trattative nel carcere di Ascoli condotte coi camorristi Vincenzo Cassillo e Corrado Iacolare che «forse erano latitanti».

E su tutti «Don Raffaele», che «entra in scena con un obiettivo ambizioso: strappare la camorra dal controllo della mafia siciliana e fare della Nuova camorra organizzata un unico comando militare ed economico» e costruisce un impero parallelo dominato 'ncoppa a Ottaviano da un castello longobardo con 365 camere e un ampio parco, piscina, campo da tennis «abitato fino a qualche giorno fa dagli eredi dei Medici» dove «i neofiti si sottopongono alla cerimonia del giuramento». Camorrista lui, Raffaele? «Quando mai!», risponde Rosetta Cutolo in una strepitosa intervista al mitico inviato Rai Giuseppe «Joe» Marrazzo: «Mio fratello è abituato a fare sempre delle cose belle e tutt'ora fa cose belle».

Se uno deve chiedere un piacere... «chiede a mio fratello e mio fratello, giustamente, si rivolge a chi insomma gli fa il piacere. È andata una signora che le serviva il posto per il marito e mio fratello ha scritto alla persona incaricata e gli ha fatto avere il posto». Chissà chi era... Magari una parente del «brigadiere» Pasquale Cafiero, che nella canzone di Massimo Bubola e Fabrizio De André implora don Raffaele: «Voi vi basta una mossa, una voce / C'ha 'sto Cristo ci levano 'a croce»...

Cambio scena. «In quanti abitate in questa stanza?», chiede un cronista a una donna dei bassi napoletani. «Eeeeh! Dodici persone». «Dodici persone solo in questa stanza? E dove mettete i letti?» «Qua, là...». Eccone un'altra. Urla: «Vogliamo la pulizia! Vogliamo la casa! Dentro queste chiaviche non vogliamo più stare! Basta! Siamo pieni di topi!». Alla larga da prediche e sociologismi. Ma è lì, nelle sentine di una città abbandonata all'abruzzimento che ha avuto tante sommosse «ma mai una rivoluzione», che Cutolo tirava su la «paranza». «Se io ho dei soldi, li mando all'umanità sofferente», spiega il boss in giacca, cravatta e schiavettoni ai polsi in quella raggelante intervista a Joe Marrazzo: «Non li mando come dicono solo ai carcerati. Potete vedere nelle carceri. Io faccio tutti i giorni dei vaglia a bambini, bambine... Forse perché ho bisogno d'affetto, non so». Vaglia. A tutti...

Macché boss! «Lo dicono gli altri. Sono un uomo che a modo mio si è messo contro la società». Insomma, «uno che combatte contro le ingiustizie». «Un Robin Hood, di-

ciamo?». «Diciamo...». «E i 200 morti in un anno e mezzo?». «Il terremoto, il terremoto...». «No, i morti ammazzati». «Qualcuno c'ha

l'abbonamento con le pompe funebri... Fa i morti, no?». Comunque, ovvio, «la vita umana è una cosa sacra»...

Sono passati tanti anni, da

allora. E chi ama Napoli con tutta la disperazione che merita una città meravigliosa e tragica non può schiodarsi dalla testa la canzone di Meg,

dei «99 posse», che scorre sui titoli di coda: «Una corona di spine / è così facile da portare / dopo un po' non ti fa più male...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Boss

Raffaele Cutolo, che oggi ha 76 anni, in una foto d'archivio: nato a Ottaviano, soprannominato «o professore», Cutolo è stato il fondatore e capo della Nuova camorra organizzata: è recluso al 41 bis nel carcere di Parma dove sta scontando una condanna a tredici ergastoli

La vicenda


● «Camorra» è un film di Francesco Patierno (foto sopra), 54 anni, che sarà presentato domenica al Festival del cinema di Venezia

● Il film, realizzato con l'archivio Rai Teche, è un ritratto storico e antropologico della camorra, concentrato sul periodo tra il 1960 e il 1990

● Il film, scritto da Francesco Patierno e Isaia Sales, con la voce e le musiche di Meg, è prodotto da Todos Contentos Y Yo Tambien Napoli con Rai Cinema e Rai Teche

● Patierno è autore di varie pellicole, tra le quali «Pater Familias» (2002); «Il mattino ha l'oro in bocca» (2007); «Cose dell'altro mondo» (2011); «La gente che sta bene» (2014); «Naples '44» (2016); «Diva!» (2017)

“

Se io ho dei soldi, li mando all'umanità sofferente, faccio tutti i giorni dei vaglia a bambini, bambine

”

Sono uno che si è messo contro la società

Raffaele Cutolo
intervista
a Giuseppe Marrazzo


Simbolo

Un ragazzino con il passamontagna: è l'immagine che è stata scelta per la locandina del film di Patierno



Tiratura: 55079 - Diffusione: 41952 - Lettori: 656000: da enti certificatori o autocertificati

Francesco Patierno porta il suo polemico documentario alla Mostra di Venezia, al via oggi: «Gomorra ha creato un immaginario che poi è degenerato, io vado alle origini di un fenomeno»

«Racconto la camorra senza usare stereotipi»

«SONO CONVINTO CON SALES, CHE FIRMA LA SCENEGGIATURA, CHE NAPOLI SIA CITTÀ ANARCHICA MA NON RIBELLE»

Titta Fiore

VENEZIA

Dice Francesco Patierno: «"Camorra" comincia laddove finisce "Napoli '44", il mio ultimo film».

Equindi?

«Con gli americani arrivano le sigarette, nasce il contrabbando, si sviluppa un mercato nero importante. Il ponte tra le due fasi è evidente».

«Camorra» è il documentario, meglio, il film di montaggio che il regista ha realizzato utilizzando i materiali, talvolta inediti, sempre preziosi, delle Teche Rai. Alla Mostra, che si apre oggi, si vedrà il 2, nella nuova sezione «Sconfini», sulla terza rete passerà il 4 settembre, in prima serata, con tutti i crismi dell'anteprima di qualità. Patierno ha scelto di raccontare un periodo preciso, gli anni dal 1960 al 1990, perché, spiega, queste due date raccontano altrettante cesure nella storia della criminalità organizzata del Napoletano. E quindi della città. Lo ha fatto alla sua maniera, andando controcorrente, rifuggendo le letture politicamente corrette dei fenomeni sociali, scavando nei documenti alla ricerca del particolare insolito, della chiazza illuminante. «Volevo una narrazione più profonda, più emotiva, realizzata con il cuore e con la pancia».

In altre parole, non si è messo sulla scia di «Gomorra».

«A che cosa mi sarebbe servito? Solo a fare una cosa annacquata. Non era questa la mia intenzione. "Gomorra" ha creato un immaginario assoluto, che poi è degenera-

«LE ISTITUZIONI HANNO SOPPERITO ALLA CARENZA DELLE RISORSE RENDENDO LEGALE L'ILLEGALITÀ»

to. Chi non conosce Napoli ne ha un'idea modellata su quelle immagini. Noi napoletani sappiamo che non è così. Io ho cercato di andare alle radici di un fenomeno».

E che cosa ne è venuto fuori?

«Le istituzioni, in maniera scientifica, hanno sopperito alla mancanza di risorse e gestito il territorio rendendo legale l'illegalità. Tra i materiali delle Teche ho trovato, per esempio, un'intervista al sindaco Valenzi, uno dei migliori che la città abbia avuto, che analizza e finisce per giustificare il contrabbando delle sigarette, che a quei tempi era paradossalmente un ammortizzatore sociale. Il passato è uno specchio eccezionale del presente. Nei servizi di inviati di rango come Marrazzo, Necco, Bisiach ho ritrovato molta della Napoli di oggi».

Il leitmotiv del film è «Napoli non è una città ribelle».

«Condivido l'analisi di Isaia Sales, che ha collaborato non a caso alla sceneggiatura. Ho sempre pensato che la città nel tempo sia abituata ad occultare la sua vera essenza: ride e strepita per non mostrare il suo dolore. Napoli è anarchica, non rivoluzionaria. Anche se negli ultimi tempi le riconosco forti segnali di cambiamento. È come se i napoletani avessero finalmente capito che la legalità porta investimenti e soldi. Prendiamo il calcio...».

Parla da tifoso?

«Da tifoso e da osservatore attento. De Laurentiis ha portato nella squadra, e quindi nella città, una mentalità diversa da quella furbetta del colpo di mercato, del fumo negli occhi. In tutti i campi conta-



Tiratura: 55079 - Diffusione: 41952 - Lettori: 656000: da enti certificatori o autocertificati

no le regole, non i risultati immediati. Ho citato il calcio, ma potrei parlare dell'arte, della cultura. Quando ti abitui a vincere, cambia tutto. Quando vinci l'avviso complesso di inferiorità scompare».

Il film parte dal contrabbando, passa per la storica intervista fatta da Joe' Marrazzo a Cutolo dietro le sbarre e si chiude con il caso Cirillo.

«Sì, non volevo perdermi nel mare magnum di un tema infinito. In quegli anni accadono cose importanti che completano un ciclo. Ho trovato tanti spezzoni inediti e interessantissimi, come la telefonata tra il brigatista Senzani e la famiglia dell'assessore Cirillo sull'entità del riscatto attraverso la me-

diazione della camorra. Quando vedi certe cose... Il passato insegna. La cosa più semplice, per un autore, sarebbe stata puntare il dito, mettersi dalla parte dei buoni e giudicare».

Invece?

«Invece volevo raccontare un'umanità sofferente. Le immagini della gente accalcata nei bassi tra i topi, una popolazione inerme, erano importanti per far capire come nascono certi fenomeni. Ho voluto fornire a chi ha occhi per vedere uno strumento analitico ma anche emotivo. Perché non ne posso più delle semplificazioni e dei moralismi di accatto. Qui è in ballo il destino di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I napoletani



«Capri revolution» con Martone in gara

Il 6 settembre la proiezione del film di Mario Martone «Capri revolution». Il giorno dopo il regista napoletano riceverà il Premio Siac



«L'amica geniale» anteprima mondiale

Anteprima mondiale fuori concorso il 2 e 3 settembre per i primi due episodi di «The Neapolitan Novels», regia di Saverio Costanzo, tratti da «L'amica geniale» della Ferrante



Il documentario su Toni Servillo

Nello spazio «Notti veneziane» il 3 settembre «Il teatro al lavoro», docufilm di Massimiliano Pacifico sull'«Elvira» di Toni Servillo



«Un giorno all'improvviso»

«Un giorno all'improvviso» di Ciro D'Emilio con Anna Foglietta si vedrà il 5 settembre nella sezione «Orizzonti»



REGISTA Francesco Patierno

1960/90:
IL PERIODO
NARRATO
DAL
FILM DI
PATIENO



La Mostra del Cinema

Ferrante, Martone e Servillo
il set di Napoli a Venezia

Titta Fiore

Il cinema napoletano, il cinema fatto, pensato, girato e prodotto a Napoli o da artisti napoletani, torna alla Mostra di Venezia con la stessa carica di splendente creatività mostrata al Lido l'anno scorso. L'anno del boom. Certo, sarebbe stato difficile riplicare numericamente l'exploit del 2017, quando con più di dieci titoli nelle diverse sezioni del cartellone l'immaginario nato all'ombra del Vesuvio affermò un incontrastato protagonismo di idee, di solu-

zioni artistiche, di performance attoriali, ma la varietà, la ricchezza delle proposte squadrinate nel programma del festival che comincia stasera con un filmone da Oscar, «The First Man» di Damien Chazelle, promettono standard altrettanto alti. Mario Martone porta in concorso un nuovo capitolo della sua riflessione sull'utopia libertaria che attraversò le generazioni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Continua a pag. 39
Servizio a pag. 15



Segue dalla prima

Ferrante, Martone e Servillo
il set di Napoli a Venezia

Titta Fiore

Questa volta, in «Capri - Revolution», focalizza il racconto sul contrasto tra natura e cultura incarnato, nell'Europa che si preparava alla carneficina della prima guerra mondiale, da una giovane capraia e dalla comunità proto hippie che scelse, in quegli anni tumultuosi, i paesaggi rupestri e l'energia abbagliante dell'isola di Capri per dare vita a un diverso esperimento di inclusione sociale. Rielaborando i preziosi materiali delle Teche Rai Francesco Patierno indaga, invece, la nascita e la trasformazione della criminalità organizzata nel Napoletano e il suo passaggio dal mondo rurale a quello post-industriale. «Camorra», s'intitola così, icasticamente, il film di montaggio presentato nella sezione «Sconfini» e poi domenica prossima in prima serata su Raitre, comincia là dove finiva il suo precedente «Napoli '44», con l'arrivo degli americani e il contrabbando delle sigarette, per fermarsi al 1990, dopo il caso Cirillo, sulla soglia di un'ulteriore e più spietata svolta malavitoso.

A volte gli autori guardano al passato per illuminare meglio le contraddizioni del presente, a volte approfondiscono passioni evergreen, come il calcio, per meglio scandagliare i sentimenti della crescita e della formazione (è il caso di «Un giorno all'improvviso», opera prima di Ciro D'Emilio, di cui si dice un gran bene, presente in «Orizzonti»), a volte rielaborano i miti dello star system in chiave surreale e intimistica (accade in «Goodbye Marilyn» di Maria Di Razza prodotto da Antonietta De Lillo), a volte incidono con il bisturi delle immagini brucianti nella carne dei mali metropolitani («Nessuno è innocente» di Toni D'Angelo). In altri casi sono gli attori a segnare la differenza: Toni Servillo nel documentario «Il teatro al lavoro», sull'allestimento del suo spettacolo campione di repliche e d'incasso «Elvira»; Renato Carpentieri in «Una storia senza nome» di Roberto Andò, sul misterioso furto di un quadro di Caravaggio ad opera della mafia nella Palermo degli anni Novanta; Valeria Golino alle prese con l'ingombrante e affascinante modello Carla Bruni nel film diretto dalla sorella

dell'ex first lady francese, Valeria Bruni Tedeschi, «I villeggianti»; Massimiliano Gallo in «Saremo giovani e bellissimi» di Letizia Lomartire e suo fratello Gianfranco nel corteo «Il nostro limite».

Disseminati lungo i dodici giorni della Mostra, i film made in Naples tracciano un percorso che, spaziando tra i generi, rivendica un'identità comunque robusta, solida, orgogliosa delle radici e dell'originalità dei linguaggi narrativi. E se Martone, in calendario il 6 settembre, chiude idealmente il festival con la qualità della sua cifra autoriale, nel weekend inaugurale della Mostra sarà ancora Napoli ad occupare da protagonista l'immaginario del Lido con le prime due puntate-evento della serie più attesa dell'anno, «L'amica geniale», tratta dalla tetralogia record di Elena Ferrante. «Napoli non è una città ribelle», dice Patierno nel suo docufilm. Ma la storia di Lina e Lenù, bambine e poi ragazze degli anni Cinquanta cresciute troppo in fretta in una periferia metropolitana difficile e degradata, racconta la ribellione delle donne. Per quei tempi, una rivoluzione.



MARTEDÌ
4
SETTEMBRE

DA NON PERDERE



LA PRIMA LUCE

RAI 5 - 21.15

Marco, avvocato di Bari, e Martina, la sua compagna, sono in crisi: di mezzo c'è Mateo, il loro bambino di 7 anni. I due non trovano un accordo sull'affido del figlio finché Martina parte con Mateo per tornare nel suo Paese d'origine, il Perù. Per Marco è l'inizio di un incubo, emotivo e burocratico.



CAMORRA

RAI 3 - 00.15

Francesco Pattofno firma questo documentario presentato alla Biennale di Venezia: un viaggio nella criminalità organizzata di Napoli tra gli anni Settanta e Novanta, tra cambi di strategie, diversificazione degli "interessi", strisciante radicamente sul territorio. A partire dai più deboli.

Il cartellone

Martone, Patierno e due episodi della serie "L'amica geniale"



Dalla pagina allo schermo "L'amica geniale", regia di Saverio Costanzo

Dopo la massiccia presenza di film partenopei al Lido l'anno scorso (uno su tutti ["Ammore e malavita"](#) dei Manetti Bros che ha concorso per il Leone d'oro), anche quest'anno Napoli si difende bene con diverse presenze alla Mostra di Venezia, al via oggi fino all'8 settembre. Prima fra tutti, quella di Mario Martone che torna in concorso con "Capri -Revolution". Ideale chiusura della trilogia sulla ribellione, dopo "Noi credevamo" e "Il giovane favoloso", "Capri-Revolution" (proiezione a Venezia il 6 settembre, in sala dal 13 dicembre) girato tra l'isola azzurra e il Cilento, è uno dei tre film italiani a concorrere per il Leone d'oro. Protagonista Marianna Fontana, già apprezzata in "Indivisibili" con la gemella Angela, nel ruolo della giovane capraia Lucia la cui vita sarà sconvolta dall'arrivo a Capri di una comune di giovani nordeuropei. Nel cast anche Scholten van Ascha, Antonio Folletto, Gianluca Di Gennaro, Eduardo Scarpetta, Jenna Thiam, Ludovico Girardello, Lola Klamroth, Maximilian Dirr e Donatella Finocchiaro. Il film è una coproduzione italo-francese Indigo Film, [Rai Cinema](#) e Pathé. Fuori concorso, invece, in anteprima mondiale i tanto attesi primi due episodi della serie "L'amica geniale", tratta dal bestseller di Elena Ferrante, regia

di Saverio Costanzo. Proiezione sabato alle 19.45. Prodotta da Hbo - [Rai](#) Ficiton con Tim Vision, con Wildside e Fandango, la prima serie della quadrilogia è naturalmente girata a Napoli in esterna e in buona parte nella Napoli anni '50 ricostruita in un ex capannone industriale alla periferia di Caserta. Scritta dall'autrice misteriosa con Saverio Costanzo, Francesco Piccolo e Laura Paolucci, vede protagoniste Elisa Del Genio e Ludovica Nasti (Elena e Lila bambine), e Margherita Mazzucco e Gaia Girace (Elena e Lila adolescenti). Il docufilm di Francesco Patierno "Camorra" passerà fuori concorso il primo settembre (in onda su [Rai Tre](#) il 4). Nella sezione "Orizzonti" il film d'esordio di Ciro D'Emilio, cresciuto tra Pompei e Scafati, "Un giorno all'improvviso", opera sul calcio, con Anna Foglietta. Alle "Notti veneziane" in prima mondiale "Il teatro al lavoro" di Massimiliano Pacifico, documentario sull'avventura umana e artistica di "Elvira", spettacolo di Toni Servillo. Alle "Giornate degli autori" evento speciale con il corto di animazione "Goodbye Marilyn" della regista puteolana Maria Di Razza: un'intervista impossibile a Marilyn Monroe di Gianni Canova, produce la Marechiarofilm di Antonietta De Lillo.

- il. urb.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEPASS

PROGRAMMI dal 2 all'8 SETTEMBRE

a cura di ALICE CUCCHETTI



INTERVISTA A FRANCESCO PATIERNO

Sarà presentato a Venezia 75 nella nuova sezione Sconfini (vedi a pagina 20), ma anche chi non sarà al Lido avrà l'occasione di vederlo immediatamente: **Camorra** (sopra, una scena) di **Francesco Patierno** sarà in onda in prima assoluta su **Rai3** in seconda serata il 4/9. Costruito, con la collaborazione delle Teche Rai, attraverso immagini di repertorio, soprattutto di programmi d'approfondimento e inchieste giornalistiche, e accompagnato dalle musiche e dalla voce narrante della cantautrice Meg («non volevo una voce fuori campo classica, ma più un parlato cantato, alla Kendrick Lamar» dice Patierno), coglie Napoli in un periodo preciso e cruciale, quello che va dalla fine degli anni 60 all'inizio dei 90, quando la criminalità della città entra in contatto con la mafia, si trasforma nella Nuova camorra organizzata, stringe rapporti con lo stato. «Mi è stata data una grande possibilità: quella di poter dire la mia, in modo molto personale, sulla città dove sono nato e su tutto ciò che ho sedimentato a riguardo, nel corso degli an-

ni» spiega Patierno, autore abituato a passare dalla fiction (*Cose dell'altro mondo*, *La gente che sta bene*) al documentario (*La guerra dei vulcani*, *Dival*). «Rai Teche ha deciso di chiedere a registi di cinema di provare a sviluppare alcuni grandi temi attraverso il suo archivio, e di farlo con un approccio "cinematografico", appunto. Io credo di essere stato il primo». Una grande ricerca all'interno di una mole sconfinata di materiale. «Abbiamo visionato più di 100 ore di immagini. Ma da subito ho deciso di restare nel passato, in un periodo definito, per non perdermi» dice il regista. Un lavoro del genere diventa anche un'indagine sulla storia della televisione italiana. «È infatti l'epoca che ho scelto è pure quella in cui le immagini per la tv erano molto più cinematografiche, gli operatori venivano quasi tutti dal grande schermo, e i tempi erano più votati all'approfondimento, lasciavano allo spettatore la possibilità di costruirsi un'idea su quel che vedeva». E infatti in *Camorra* c'è una lunga intervista a Raffaele Cutolo,

da brividi anche per il modo in cui sembra dialogare direttamente con l'oggi. «Parla per allusioni, minacce mai esplicite ma con un messaggio chiaro, con un atteggiamento paternalistico e sempre sarcastico, irrisorio, giustificando la violenza come riscatto sociale: un linguaggio che oggi conosciamo bene» conferma Patierno. Il titolo, scritto in maiuscolo sul manifesto e sui titoli di coda, sembra un riferimento diretto - e polemico - a *Gomorra*: è così? «Ho voluto tornare alla realtà, e anche nel titolo non utilizzare distorsioni. Ed è lo stesso processo che ho applicato alle immagini: non c'è nessuna manipolazione, nessuna elaborazione, le ho montate così com'erano». Aggiunge: «Il problema non è "l'immagine della città", come molte volte si sente dire da chi critica *Gomorra* o simili, ma che certe rappresentazioni tradiscono la realtà, producendo un immaginario distorto e generalizzazioni falsificanti. Bisogna dire come stanno le cose, ma senza tradirle, cercando di essere *giusti* anche nella finzione».

L'evento

A Venezia film, documentari e corti campani con la serie tv «L'amica geniale»
Protagonisti i fratelli Gallo, Renato Carpentieri e Marianna Fontana

Martone, Patierno & Co al Lido Ecco tutti i campani alla Mostra

Anche quest'anno, come ormai è tradizione, c'è tanta Napoli alla settantacinquantesima Mostra del Cinema di Venezia. A difendere in prima fila i colori partenopei (e non solo) Mario Martone con il suo «Capri-revolution», uno dei tre film italiani in concorso. La vicenda, ambientata nel 1914, nell'isola dei Faraglioni, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, racconta la passione che lega Lucia (Marianna Fontana) al giovane (Antonio Folletto) medico del paese. Sullo sfondo le vicende di un manipolo di illuminati intellettuali europei, come lo scrittore e psichiatra svedese Axel Munthe a Maxim Gorkij, drammaturgo russo che sognava la «rivoluzione».

Nella Sezione Orizzonti spicca «Un giorno all'improvviso», film d'esordio di Ciro D'Emilio. Sin dal titolo, un chiaro riferimento all'inno cantato allo stadio dai tifosi del Napoli, si intuisce che la vicenda ruota intorno a vicende calcistiche. Il protagonista è Antonio, diciassettenne, che sogna di diventare un campione. A sostenerlo in questo suo sogno la madre (Anna Foglietta), attenta e premurosa.

Numerosa anche la presenza di attori campani al Lido. Massimiliano Gallo e il casertano Ciro Scalera, sono nel cast di «Saremo giovani e bellissimi», opera prima di Letizia Lamartire, al fianco di Barbora Bobulova, che sarà presentato nella trentatreesima Settimana della Critica. Renato Carpentieri, invece, è uno dei protagonisti di «Una storia senza nome» di Roberto Andò.

Fuori concorso anche la proiezione delle prime due puntate televisive de «L'amica geniale», primo libro della quadrilogia di Elena Ferrante, dirette da Saverio Costanzo, che andranno in onda sulla Rai, ogni martedì, per la durata di cinquanta minuti, dal 30 ottobre fino al 13 novembre. Il tv-movie, ambientato negli anni Cinquanta, girato tra Ischia, Marcianise e il palazzo Gravina a Napoli, annovera nel cast Elisa Del Genio, Ludovica Nasti, nei panni di Elena e Lila bambine e Margherita Mazzucco e Gaia Girace in quelli delle due protagoniste adolescenti.

Grande interesse per il corto «Il nostro limite» di Adriano Morelli, interpretato da Gianfranco Gallo e Marco Mario de Notaris e per quello d'animazione «Goodbye Ma-

rilyn» di Maria Di Razza prodotto da MarechiaroFilm di Antonietta De Lillo, che narra una Marilyn Monroe, ormai novantenne che, dopo essersi ritirata da cinquant'anni a vita privata, lontana da paparazzi e riflettori, accetta di farsi intervistare da un giornalista intraprendente.

Francesco Patierno, invece, con il suo documentario «Camorra», scritto a quattro mani con Isaia Sales, è presente nella Sezione Confini. Attingendo alle immagini delle Teche Rai, il regista campano racconta lo sviluppo della criminalità organizzata a Napoli tra il 1960 e il 1990, rendendo così omaggio a cronisti come Joe Marrazzo e Luigi Necco, Gianni Bisiach e a programmi storici come «Az, un fatto come e perché» e «Telefono Giallo».

Nella sezione dedicata agli eventi speciali, la proiezione del cortometraggio «Nessuno è innocente» di Toni D'Angelo e in quella chiamata Notti Veneziane delle Giornate degli Autori, il documentario «Il teatro al lavoro» di Massimiliano Pacifico, con la creazione artistica di «Elvira», spettacolo di Toni Servillo al Piccolo Teatro di Milano.

Ignazio Senatore



Tiratura: 0 - Diffusione: 9874 - Lettori: 214000: da enti certificatori o autocertificati

**Momenti**

In alto,
da sinistra
in senso orario
Marianna
Fontana in
«Capri-
revolution»
di Martone,
Gianfranco
e Massimiliano
Gallo,
una scena
de «L'amica
geniale»
in piazza
Plebiscito
e la foto
del manifesto
di «Camorra
di Paterno

Il tour

Il corto
intitolato
«Napoli»
del giovane
regista
pakistano
Wali Sheikh,
si è aggiudicato
il premio
di miglior film
della 11ma
tappa di
CinemadaMare
La kermesse
itinerante,
che si è
fermata
a Napoli
una settimana,
si chiuderà
al Lido di
Venezia dal 3
all'8 settembre,
nei giorni
della Mostra
del Cinema.
In Laguna
i cortometraggi
vincitori
delle singole
tappe
del festival
in tour
e il miglior
corto girato
al Mann
saranno
proiettati
negli spazi
Cinecittà
all'Excelsior.
I premi a Napoli
sono stati
al teatro
dell'Istituto
Colosimo,
base operativa
della
manifestazione
diretta da
Franco Rina
che ha visto la
partecipazione
di 110 giovani
filmmaker,
provenienti
da tutto
il mondo.



Francesco Patierno

“Alla Mostra di Venezia per raccontare la camorra nel mio documentario con le musiche di Meg”

GIANNI VALENTINO

La foto di un bambino con il passamontagna è il manifesto di “Camorra”, il docufilm di Francesco Patierno atteso fuori concorso alla 75esima edizione della Mostra del cinema di Venezia il primo settembre. Il 4 verrà trasmesso da Rai Tre. Patierno ha sperimentato con spot, racconti di montaggio e film originali. Spesso il registro della cronaca spietata lo ha affascinato. È accaduto così nel 2003 per l'esordio nel lungometraggio, “Pater familias” (dal romanzo omonimo di Massimo Cacciapuoti), che infiammò la Berlinale. Ora il cineasta ritorna su un argomento delicato, scivoloso, e lo fa con un'opera di montaggio realizzato grazie agli archivi delle Teche Rai.

Patierno, rispetto al racconto di famiglie disastrate e malavita di “Pater familias”, cosa l'ha riportata sul tema ora che di film, libri, serie se ne fanno in abbondanza?

«I motivi sono due. Con “Pater familias” avevo detto tantissime cose e ho avuto bisogno di prendere una certa distanza e un tempo mio per tornare sull'argomento. L'essermene andato da Napoli ha favorito senza dubbio una comprensione maggiore. **Rai Cinema** mi ha proposto di sviluppare a mio piacimento il grande universo della camorra e io sentivo di

avere dell'altro da aggiungere. Anche rispetto a ciò che è stato detto. Questa volta c'è un punto di vista più personale ed emotivo».

Il film è scritto con lo studioso Isaia Sales. Con quale equilibrio avete fuso le rispettive competenze?

«Con enorme rispetto del lavoro reciproco. Isaia è il numero uno, ho letto tutte le sue analisi e le ho profondamente condivise. Da qui è nato l'invito a scriverne insieme. Si tratta di una nostra riflessione, lunga 74 minuti, molto particolare; che chiaramente tiene fede a un impianto cinematografico».

Stando lontano da Napoli, appunto, lei non è investito ogni giorno da questi contenuti: con quale sentimento ha avvicinato la narrazione, allora?

«Chi è napoletano, e io lo sono nel profondo, sa che certe cose restano addosso. Ho vissuto a Napoli i primi 25 anni della mia vita. Tutt'ora frequento la città, la seguo nelle conversazioni con gli amici, attraverso i giornali. La distanza mi ha garantito maggiore lucidità e una prospettiva interiore. Intima».

Lucidità di comprensione o di scrittura?

«Il mio modo di raccontare le cose parte da dentro. Il titolo è “Camorra” ma quando gli spettatori lo vedranno capiranno che racconta l'humus da cui si origina il fenomeno. Non è una

violenza esteriore, sparatorie sanguinarie, malvagità esibita. È una violenza di pietas».

“Camorra” è un'opera di montaggio video e fotografico che si concentra nel trentennio Sessanta-Novanta. Epoca in cui ci furono tanti b-movie sul crimine, da Mario Merola (“I contrabbandieri di Santa Lucia”, “Napoli spara”), alla saga ironica di Piedone con Bud Spencer. Quindi il debutto di Tornatore con “Il camorrista”, su Cutolo. Quali materiali ha recuperato?

«Volutamente, rispetto a esperimenti di manipolazione visiva che ho fatto in precedenza, non ho usato nessun fotogramma di finzione. Sono tutti reportage giornalistici e televisivi veri, tutto girato in pellicola. Non ci sono frammenti di cinema però. La finzione l'ho esclusa. Sono immagini del reale con servizi di cronisti come Joe Marrazzo e Luigi Necco. Quando all'epoca potevano fare un approfondimento con più senso del ritmo».

E perché ha scelto Meg per la colonna sonora?

«Meg ha scritto le musiche e la canzone “Corona di spine” che chiude il film. Desideravo una voce femminile che accompagnasse la visione con un parlato-cantato. Lei è perfetta nell'interpretazione del racconto à la Kendrick Lamar, rapper vincitore del premio Pulitzer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Francesco Patierno. In alto a sinistra , un'immagine del film "Camorra", che verrà presentato alla Mostra di Venezia. In alto a destra, il boss Raffaele Cutolo in tribunale durante un processo

Tiratura: 0 - Diffusione: 16000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

AL LIDO. A Venezia con il documentario basato sull'archivio di Rai Teche

Ecco la Napoli violenta di Patierno «La Camorra prima di Gomorra»

«Napoli è anarchica ma non rivoluzionaria, non è una città ribelle, si adatta alle condizioni di vita» dice Francesco Patierno, che nella selezione Ufficiale della Mostra del cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre) porta il documentario Camorra con la voce narrante e le musiche di Meg dei 99 Posse. È un film di solo archivio Rai Teche, prodotto da Todos Contentos YYo Tambien Napoli con Rai Cinema. «selezionando immagini da oltre 100 ore di materiale, recuperando anche cose mai viste prima, come le immagini girate all'interno dei "bassi", incuriosito dai registri in cui sono annotati i materiali a disposizione». Patierno, da autore di rango (sin dall'esordio pluripremiato di Pater Familiars) cui piace il linguaggio del documentario prosegue la lettura della sua città, storica e sociale insieme, che aveva cominciato in Naples '44 sull'occupazione alleata. In Camorra «racconto la Napoli tra il 1960 e il 1990 e lo sviluppo della criminalità organizzata senza esaltazioni, fascinazioni di sorta, né ideologie, né moralismi semmai con uno sguardo pietoso tutto documentato dalle imma-

gini delle Teche Rai e dalle interviste sul campo dei giornalisti Rai, usate come strumento emotivo il più onesto possibile. Una camorra prima di Gomorra». Il film in questo senso risulta una sorta di omaggio a cronisti come Joe Marrazzo e Luigi Necco, Gianni Bisiach e a programmi storici come Az, un fatto come e perché e Telefono Giallo. L'anno di svolta fu il 1960, ci racconta Patierno che lo ha scritto con Isaia Sales, «quando boss mafiosi vennero mandati nelle carceri campane. Lì la camorra, fino ad allora malavita di campagna, di territorio, senza struttura, senza cupole viene contaminata e assorbe i codici mafiosi, lascia la "guapponeria" al teatro e fa il salto di qualità con contrabbando di sigarette e di droga come esplicitamente un camorrista spiega alle telecamere Rai nel cimitero delle Fontanelle, luogo di riunioni oggi recuperato».

I ragazzini della Paranza (già si chiamava così negli anni '60 e '70) cominciano da piccoli ad arrangiarsi con rapine, spacci ad adattarsi a una vita che sembra definita, mamme con tanti figli, bocche da sfamare, condizioni igieniche fuori controllo. •



La locandina del film documentario di Francesco Patierno



Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 460000: da enti certificatori o autocertificati

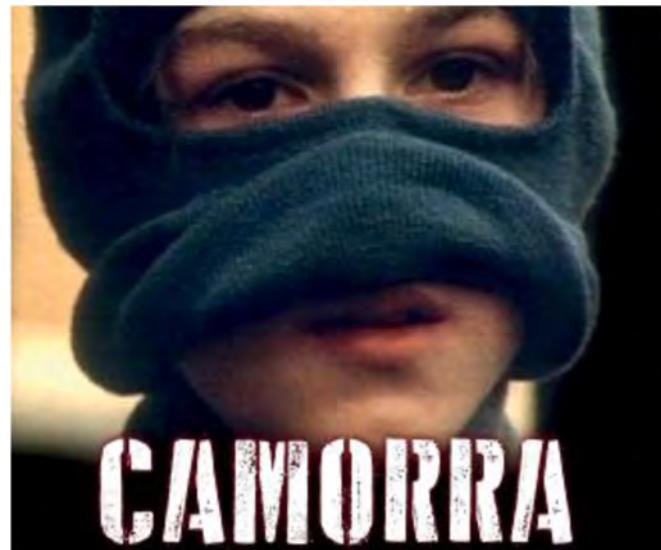
AL LIDO. A Venezia con il documentario basato sull'archivio di Rai Teche

Ecco la Napoli violenta di Patierno «La Camorra prima di Gomorra»

«Napoli è anarchica ma non rivoluzionaria, non è una città ribelle, si adatta alle condizioni di vita» dice Francesco Patierno, che nella selezione Ufficiale della Mostra del cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre) porta il documentario Camorra con la voce narrante e le musiche di Meg dei 99 Posse. È un film di solo archivio Rai Teche, prodotto da Todos Contentos YYo Tambien Napoli con Rai Cinema. «selezionando immagini da oltre 100 ore di materiale, recuperando anche cose mai viste prima, come le immagini girate all'interno dei "bassi", incuriosito dai registri in cui sono annotati i materiali a disposizione». Patierno, da autore di rango (sin dall'esordio pluripremiato di Pater Familiars) cui piace il linguaggio del documentario prosegue la lettura della sua città, storica e sociale insieme, che aveva cominciato in Naples '44 sull'occupazione alleata. In Camorra «racconto la Napoli tra il 1960 e il 1990 e lo sviluppo della criminalità organizzata senza esaltazioni, fascinazioni di sorta, né ideologie, né moralismi semmai con uno sguardo pietoso tutto documentato dalle imma-

gini delle Teche Rai e dalle interviste sul campo dei giornalisti Rai, usate come strumento emotivo il più onesto possibile. Una camorra prima di Gomorra». Il film in questo senso risulta una sorta di omaggio a cronisti come Joe Marrazzo e Luigi Necco, Gianni Bisiach e a programmi storici come Az, un fatto come e perché e Telefono Giallo. L'anno di svolta fu il 1960, ci racconta Patierno che lo ha scritto con Isaia Sales, «quando boss mafiosi vennero mandati nelle carceri campane. Lì la camorra, fino ad allora malavita di campagna, di territorio, senza struttura, senza cupole viene contaminata e assorbe i codici mafiosi, lascia la "guapponeria" al teatro e fa il salto di qualità con contrabbando di sigarette e di droga come esplicitamente un camorrista spiega alle telecamere Rai nel cimitero delle Fontanelle, luogo di riunioni oggi recuperato».

I ragazzini della Paranza (già si chiamava così negli anni '60 e '70) cominciano da piccoli ad arrangiarsi con rapine, spacci ad adattarsi a una vita che sembra definita, mamme con tanti figli, bocche da sfamare, condizioni igieniche fuori controllo. •



La locandina del film documentario di Francesco Patierno



Documentario
«Camorra»,
Patierno
presenta
la sua storia



Francesco **Patierno** porta nella selezione ufficiale della **Mostra del Cinema di Venezia** il documentario «Camorra» con la voce narrante e le musiche di Me. È un film di solo archivio Rai Teche, prodotto «selezionando immagini da oltre 100 ore di materiale, recuperando anche cose mai viste prima, come le immagini girate all'interno dei bassi». **Patierno** prosegue così nella lettura della sua città, storica e sociale insieme, che aveva cominciato in «Naples '44» sull'occupazione alleata. In «Camorra», dice il regista «racconto la Napoli tra il 1960 e il 1990 e lo sviluppo della criminalità organizzata senza esaltazioni, fascinazioni di sorta, né ideologie, né moralismi semmai con uno sguardo pietoso tutto documentato dalle immagini delle Teche Rai e dalle interviste sul campo dei giornalisti Rai, usate come strumento emotivo il più onesto possibile. Una camorra prima di Gomorra». Il film in questo senso risulta una sorta di omaggio a cronisti come Joe Marrazzo e Necco, Bisiach e a programmi storici come «Az» e «Telefono Giallo». (r. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 29 IL FESTIVAL DEL CINEMA

Venezia, c'è la camorra prima di «Gomorra» tra i film della Mostra

E Barbera: Salvini dovrebbe vedere Ai Weiwei

di ALESSANDRA MAGLIARO

Napoli è anarchica ma non rivoluzionaria, non è una città ribelle, si adatta alle condizioni di vita» dice in un'intervista Francesco Patierno che nella selezione Ufficiale della Mostra del cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre) porta il documentario *Camorra* con la voce narrante e le musiche di Meg dei 99 Posse. È un film di solo archivio Rai Teche, prodotto da Todos Contentos Y Yo Tambien Napoli con **Rai Cinema**, «selezionando immagini da oltre 100 ore di materiale, recuperando anche cose mai viste prima, come le immagini girate all'interno dei "bassi", incuriosito dai registri in cui sono annotati i materiali a disposizione».

Patierno, da autore di rango (sin dall'esordio pluripremiato di *Pater Familias*) al quale piace il linguaggio del documentario (*La guerra dei vulcani* sul triangolo Rossellini, Bergman, Magnani, *Diva!* del 2017) prosegue la lettura della sua città, storica e sociale insieme, che aveva cominciato in *Naples '44* sull'occupazione alleata.

In *Camorra* «racconto la Napoli tra il 1960 e il 1990 e lo sviluppo della criminalità organizzata senza esaltazioni, fascinazioni di sorta, né ideologie, né moralismi semmai con uno sguardo pietoso tutto documentato dalle immagini delle Teche Rai e dalle interviste sul campo dei giornalisti Rai, usate come strumento emotivo il più onesto possibile. Una camorra prima di "Gomorra". Il film in questo senso risulta una sorta di omaggio a cronisti come Joe Marrazzo e Luigi Necco, Gianni Bisacch e a programmi storici come *Az, un fatto come e perchè* e *Telefono Giallo*.

Gli italiani a Venezia 2018 sono diversi. Una selezione di 18 lungometraggi, di cui 11 della sezione Orizzonti, due di Biennale College - Cinema, tre di Sconfini, e due Fuori Concorso - formano il programma in prima mondiale della Sala Web della Mostra diretta da Alberto Barbera.

Dopo il successo delle edizioni precedenti, per il settimo anno la Sala Web di Venezia permette la visione online in tutto il mondo, raggiungibile dal sito www.labbiennale.org, di film significativi della selezione ufficiale della Mostra del Cinema, per cinque giorni a partire da quello in cui vengono presentati in prima mondiale al Lido. Fra i titoli disponibili online sono inclusi 6 attesi film italiani. Si tratta de *La profezia dell'armadillo* di Emanuele Scaringi (Orizzonti), *Un giorno all'improvviso* di Ciro D'Emilio

(Orizzonti), *Il ragazzo più felice del mondo* di Gipi (Sconfini), lo stesso *Camorra* di Francesco Patierno (Sconfini), *Arrivederci Saigon* di Wilma Labate (Sconfini), *1938 Diversi* di Giorgio Treves (Fuori concorso).

Intanto, alla vigilia dell'inaugurazione della Mostra, sul nuovo numero di *Vanity Fair* il direttore Alberto Barbera, lancia qualche sottolineatura politica. «Il film su Stefano Cucchi non dovrebbe vederlo solo Salvini o chi si occupa di ordine pubblico, ma chiunque abbia a cuore la salute della società. A Salvini mostrirei "Human Flow" di Ai Weiwei sul fenomeno biblico della migrazione, di fronte al quale qualsiasi ricetta di piccolo cabotaggio si rivela fallimentare».

E ancora: «Mi sento sempre un allenatore sull'orlo dell'esonero, un prodotto da frigo, uno yogurt in scadenza dice Barbera - la stabilità del mio posto di lavoro dipende dal cda della Biennale che dipende a sua volta dalle nomine governative e così via». Preoccupato, quindi, della scarsa attenzione del governo nei confronti della cultura? «Il bicchiere può essere sempre mezzo pieno o mezzo vuoto», risponde. A volerlo guardare mezzo vuoto, «il silenzio del governo sul tema potrebbe preoccupare. Così come l'apparente assenza di una strategia specifica per la cultura che sostenga le potenzialità sul territorio. Visto che l'Italia è forse il Paese al mondo più ricco di arte e di eventi culturali di alto livello, me lo aspetto».





ANNI 70 Una scena di «Camorra» di
F. Patierno. Sotto, Alberto Barbera

Il documentario di Francesco Patierno nella selezione ufficiale della Mostra del cinema di Venezia

La camorra prima di Gomorra narrata con i video di Rai Teche

Lo sviluppo della criminalità organizzata raccontato senza esaltazioni e fascinazioni

Una sorta di omaggio a cronisti come Joe Marrazzo, Luigi Necco e Gianni Bisioach

Alessandra Magliaro
ROMA

«Napoli è anarchica ma non rivoluzionaria, non è una città ribelle, si adatta alle condizioni di vita» dice in un'intervista all'Ansa Francesco Patierno che nella selezione Ufficiale della Mostra del cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre) porta il documentario Camorra con la voce narrante e le musiche di Meg dei 99 Posse.

È un film di solo archivio Rai Teche, prodotto da Todos Contentos Y Yo Tambien Napoli con Rai Cinema, «selezionando immagini da oltre 100 ore di materiale, recuperando anche cose mai viste prima, come le immagini girate all'interno dei "bassi", incuriosito dai registri in cui sono annotati i materiali a disposizione».

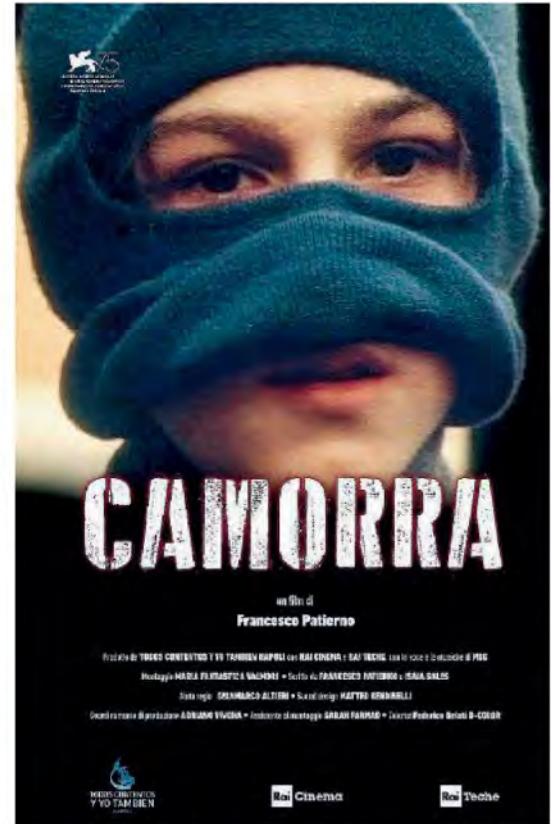
Patierno, da autore di rango (sin dall'esordio pluripremiato di Pater Familias) cui piace il linguaggio del documentario (La guerra dei vulcani sul triangolo Rossellini, Bergman, Magnani, Diva! del 2017) prosegue la lettura della sua città, storica e sociale insieme, che aveva cominciato in Naples '44 sull'occupazione alleata.

In Camorra «racconto la Napoli tra il 1960 e il 1990 e lo sviluppo della criminalità organizzata senza esaltazioni, fascinazioni di sorta, né ideologie, né moralismi semmai con uno sguardo pietoso tutto documentato dalle immagini delle Teche Rai e dalle interviste sul campo dei giornalisti Rai, usate come strumento emotivo il più onesto possibile. Una camorra prima di Gomorra». Il film in questo senso risulta una sorta di omaggio a cronisti come Joe Marrazzo e Luigi Necco, Gianni Bisioach e a programmi storici come Az, un fatto come e perché e Telefono Giallo. L'anno di svolta fu il 1960, ci racconta Patierno che lo ha scritto con Isaia Sales, «quando boss mafiosi vennero mandati nelle carceri campane. Lì la camorra, fino ad allora malavita di campagna, di territorio, senza struttura, senza cupole viene contaminata e assorbe i codici mafiosi, lascia la 'guapponeria' al teatro e fa il salto di qualità con contrabbando di sigarette e di droga come esplicitamente un camorrista spiega alle telecamere Rai nel cimitero delle Fontanelle, luogo di riunioni oggi recuperato». I ragazzini della Paranza (già si chiamava così negli anni '60 e '70) cominciano da piccoli ad arrangiarsi con rapine, spacci ad adattarsi ad una vita che sembra definita, mamme con dozzine di figli,

bocche da sfamare, condizioni igieniche fuori controllo. «Uno status quo quasi passivo in cui un sindaco come Valenzi - spiega Patierno citando immagini del documentario - avalla il contrabbando di sigarette per le strade della città, come mezzo di sostegno per due - tre mila famiglie e quindi per l'economia cittadina». Altri due i fatti di cronaca che segnano svolte: l'avvento di Cutolo che si oppone alla mafia con la Nuova Camorra Organizzata che dava 'dignità' ai piccoli camorristi (con brani della storica intervista di Marrazzo dietro le sbarre con quella lucida pazzia da leader) e soprattutto il sequestro dell'assessore Ciro Cirillo da parte delle Brigate Rosse con una trattativa che vede coinvolti servizi segreti, istituzioni e camorra. Oltre alla devastazione del terremoto del 1980.

«Non ci sono sparatorie, è un film duro ma senza sangue, solo mostra come si è vissuto, quali contrasti sociali, quale unicità ha sempre avuto questa città», conclude Patierno. E oggi? «sono fiducioso, Napoli sta cambiando, a cominciare dalla gestione legale e sana economicamente della squadra di calcio gestita da Aurelio De Laurentiis. Noto che sta cambiando la mentalità, diventata attrattiva per i turisti che incontri nei vicoli dove hanno aperto ristoranti e alberghi stellati: la legalità porta soldi, risana». ▲





"Camorra". Un'immagine tratta dal film e la locandina del documentario che sarà in concorso alla 75ma edizione della Mostra di Venezia. In alto, il boss Raffaele Cutolo



Francesco Patierno. «Racconto la Napoli tra il 1960 e il 1990»

CINEMA Il regista racconta la criminalità in città dal 1960 al 1990. Mattarella non presenzierà alla serata inaugurale

Venezia 75, la "Camorra" di Patierno

DI GIUSEPPE TRAPANESE

ROMA. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha annullato la sua presenza a Venezia il prossimo 29 per la serata di gala inaugurale del festival del cinema, scegliendo di rimanere al Quirinale. Una decisione presa in segno di lutto, dopo i due gravi eventi dolorosi di Genova e del Parco del Pollino. Nel formulare auguri di ogni successo alla 75^a Mostra internazionale d'arte cinematografica, il Capo dello Stato ribadisce l'importanza del settore per l'Italia e conferma il grande apprezzamento per quanti vi operano. «In seguito alle tragedie di Genova e della Calabria, Mattarella, in segno di lutto, non sarà a Venezia per inaugurazione festival del cinema. Ecco come si comporta un uomo delle istituzioni. Qualcun altro sarebbe andato e avrebbe tirato in ballo l'amore. Grillini prendano appunti»: lo scrive su Twitter Mariastella Gelmini, capogruppo di Fi alla Camera.

BARBERA: «**SALVINI DOVREBBE VEDERE FILM SU MIGRANTI**». «Il film su Stefano Cucchi non dovrebbe vederlo solo Salvini o chi si occupa di ordine pubblico, ma chiunque abbia a cuore la salute della società. A Salvini mostrerei "Human Flow" di Ai Weiwei sul fenomeno biblico della migrazione, di fronte al quale qualsiasi ricetta di piccolo cabotaggio si rivela fallimentare». Alla vigilia della 75^a Mostra del Cinema di Venezia, sul nuovo numero di "Vanity Fair" viene intervistato in esclusiva il direttore Alberto Barbera, che dichiara: «Mi sento sempre un allenatore sull'orlo dell'esonero, un prodotto da frigo, uno yogurt in scadenza. La stabilità del mio posto di lavoro dipende dal Cda della Biennale che dipende a sua volta dalle nomine governative e così via». Preoccupato, quindi, della scarsa attenzione del governo nei con-

fronti della cultura? «Il bicchiere può essere sempre mezzo pieno o mezzo vuoto», afferma Barbera. A volerlo guardare mezzo vuoto, «Il silenzio del governo sul tema potrebbe preoccupare. Così come l'apparente assenza di una strategia specifica per la cultura che sostenga, rafforzi o implementi le potenzialità sul territorio. Visto che l'Italia è forse il Paese al mondo più ricco di arte e di eventi culturali di alto livello, me lo aspetto».

PATIERTO RACCONTA LA CRIMINALITÀ. «Napoli è anarchica ma non rivoluzionaria, non è una città ribelle, si adatta alle condizioni di vita»: così Francesco Patierno (*nella foto*) che nella selezione Ufficiale della Mostra del cinema di Venezia porterà il documentario "Camorra" con la voce narrante e le musiche di Meg dei 99 Posse. È un film di solo archivio Rai Teche, prodotto da Todos Contentos Y Yo Tambien Napoli con **Rai Cinema**, selezionando oltre 100 ore di materiale. Patierno, cui piace il linguaggio del documentario, prosegue la lettura della sua città, storica e sociale insieme, che aveva cominciato in "Naples '44" sull'occupazione alleata.

«Racconto la Napoli tra il 1960 e il 1990 - prosegue Patierno - e lo sviluppo della criminalità organizzata senza esaltazioni, affascinazioni di sorta, semmai con uno sguardo pietoso tutto documentato dalle immagini delle Teche Rai e dalle interviste sul campo dei giornalisti Rai, usate come strumento emotivo il più onesto possibile. La camorra prima di "Gomorra"».



Patierno: «Un film sulla camorra, ma senza fiction»

Nella nuova sezione «Sconfini» c'è (con «The Tree of Life (Extended Cut)» di Terrence Malik, «Arrivederci Saigon» di Wilma Labate, «Magic lantern» di Amir Naderi) il nuovo progetto di Francesco Patierno, «Camorra», un film di montaggio realizzato in gran parte sui materiali delle Teche Rai che il regista napoletano ha rielaborato seguendo, come di consueto, un personale percorso narrativo che promette di trasformare le immagini documentarie in narrazione originale.

Al centro del racconto, un ritratto storico e socio-antropologico che scava negli angoli più contraddittori e oscuri di Napoli, ricostruendo la storia della criminalità organizzata che l'attraversa in un periodo cruciale per il suo sviluppo, ovvero dagli anni Sessanta ai Novanta. Frutto di mesi di

ricerca tra i tesori degli archivi Rai e nelle foto dell'Archivio Carbone, i filmati d'epoca, spesso inediti, trovano un contrappunto nella musica e nelle canzoni originali scritte da Meg.

«Con questo film mi sono posto fin da subito, e in maniera molto netta, l'obiettivo di non fare né un documentario storico, né un reportage giornalistico, ma quello di trattare la materia suddetta con ritmo e stile propri del cinema, con l'unica e sostanziale differenza di utilizzare materiale d'archivio al posto di filmati di finzione», scrive Patierno nelle note di regia. ««Camorra» è ambientato in un momento storico ben preciso, (fine anni '60, inizio anni '90) per riuscire a trasmettere non solo emozioni e informazioni in maniera av-

vincente e non didascalica ma, allo stesso tempo, per utilizzare il passato come specchio del presente e permettere allo spettatore di stabilire, con la propria coscienza e sensibilità, la differenza tra resoconti di finzione troppo spesso poco veritieri o esageratamente spettacolari e fuorvianti, e un racconto che si basa al contrario solo ed esclusivamente su materiali reali, facce e ambienti rigorosamente veri».

Dal contrabbando delle sigarette all'escalation del potere cutoliano al caso Cirillo, la sfida di «Camorra» sembra, quindi, essere quella di andare oltre gli stereotipi gomorristi, di superare un immaginario di violenza e di sangue per arrivare al cuore del fenomeno, alla ricerca di un senso non assuefatto.

t.f.
»RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGNO DI CUTOLIO Un'immagine simbolo di «Camorra» di Francesco Patierno

**NELLA NUOVA SEZIONE
«SCONFINI» IL REGISTA
PRESENTA UN DOCUFILM
CON IMMAGINI DAGLI ARCHIVI
RAI E CARBONE TRA LA FINE
ANNI '60 E I NOVANTA**



Il cinema

A Venezia il nuovo film di Martone

ILARIA URBANI, pagina XIV



In concorso Marianna Fontana è la protagonista di "Capri - Revolution" ambientato tra i rivoluzionari russi in esilio sull'isola all'inizio del Novecento. In altre sezioni, "Camorra" di Patierno e l'anteprima della serie "L'amica geniale"

Il nuovo film di Martone alla Mostra di Venezia

ILARIA URBANI

a Mostra del cinema di Venezia luogo del cuore per Mario Martone. È al Lido che il regista napoletano è stato consacrato nel 1992 con il Leone d'argento per "Morte di un matematico napoletano". Ed è lì che Martone torna in concorso a Venezia 75 (29 agosto-8 settembre), dopo 25 anni, con "Capri - Revolution", film sulla comune artistica nordeuropea che sbarca sull'isola agli inizi del Novecento e turberà la vita della capraia isolana Lucia (Marianna Fontana). "Capri - Revolution", prodotto da Nicola Giuliano, Francesca Cima e Carlotta Calori ovvero la Indigo Film con Rai Cinema, nelle sale dal 13 dicembre per OI distribution, si doveva intitolare "Capri Batterie" come il dipinto di Joseph Beuys, il cui multiplo Lucio Amelio regalò a Martone dopo che il regista diresse il documentario a lui intitolato. Martone si ispira a quel quadro

eleggendo Capri a luogo emblematico di energia, ricerca di libertà e di un'alternativa possibile. Come fecero i rivoluzionari russi all'inizio del Novecento. «Il film narra l'incontro tra Lucia - si legge nella sinossi - la comune guidata da Seybu (Reinout Scholten van Aschat) e il giovane medico del paese (Antonio Folletto). E narra di un'isola unica al mondo, la montagna dolomitica precipitata nelle acque del Mediterraneo che ha attratto come un magiante chiunque sentisse la spinta dell'utopia e coltivasse ideali di libertà, come i russi che, esuli a Capri, si preparavano alla rivoluzione». Nel cast anche Gianluca Di Gennaro ed Eduardo Scarpetta jr. Martone si contenderà il Leone d'Oro, fra gli altri con i fratelli Coen, Alfonso Cuarón, Luca Guadagnino e Roberto Minervini. Un'immagine inedita del film, scattata dal fotografo Mario Spada, e alcuni

oggetti di scena sono esposti all'ingresso del Madre per la mostra retrospettiva sul regista "1977-2018. Mario Martone" in corso al Museo d'arte Donnaregina, prorogata fino all'8 ottobre. Venezia 75 parla napoletano anche nella nuova sezione "Sconfini" con "Camorra", nuovo film di montaggio di Francesco Patierno, con filmati dagli archivi Rai Teche, molti inediti: un ritratto storico e socio-antropologico del capoluogo campano e della criminalità organizzata tra gli anni Sessanta e Novanta, scritto con Isaia Sales. Voce e musiche originali di Meg. Anteprima assoluta a Venezia anche della prima puntata della serie dell'anno Hbo-Rai "L'amica geniale" di Saverio Costanzo, girata tra Napoli e gli studios allestiti a Caserta, tratta dal bestseller di Elena Ferrante.

BRIPRODUZIONI/RISERVATA

Rinascono gli archivi tv

Successo di «Techetechetè», nuovi restauri e digitalizzazioni
Film di Comencini e Patierno basati su vecchi documentari

Teche Rai

**A Torino
il recupero della
memoria storica
della televisione**

Seconda vita

La direttrice Maria Pia Ammirati: una seconda vita per i programmi che vanno in onda

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO Un grande racconto sull'evoluzione dell'Italia attraverso eventi, personaggi, cambiamenti culturali e di costume che hanno segnato il nostro Paese, attraverso programmi di intrattenimento entrati nella sostanza dell'immaginario collettivo. Da un secolo (le prime trasmissioni radiofoniche risalgono al 1924) la Rai rappresenta un pezzo importante della nostra memoria, che in tempi smemorati non guasta: documenti, immagini e suoni che ci raccontano quello che siamo stati, fonte condivisa di identità.

«Dire che la Rai è un patrimonio comune non è uno slogan — spiega la direttrice di Rai Teche Maria Pia Ammirati —. Stiamo vivendo una fase di rinascimento degli archivi, l'espansione viaggia su un doppio binario: da una parte l'audiovisivo è diventato fonte storica primaria utile agli studiosi, dall'altro gli archivi spingono al riuso di materiali che alimentano i programmi che vanno in onda. L'archivio dunque non ha più solo la vecchia funzione di conservazione, ma anche quella più di-

namica di riuso del materiale di repertorio». Un aiuto per la didattica degli storici, ma anche a chi costruisce palinsesti per 13 canali, basta pensare al successo di un programma di «ritagli» come *Techetechetè*.

Se la vocazione principale di Rai Teche è quella della preservazione, fruizione ed evoluzione dell'archivio, questa passa in primo luogo dalla attività di digitalizzazione, che da Torino si innerva negli altri poli di produzione. Trasferire in un file digitale milioni di ore di messa in onda è problema non indifferente, perché dal 3 gennaio 1954 (primo giorno di trasmissioni televisive regolari) ad oggi i supporti video sono passati attraverso oltre 20 standard diversi seguendo il cammino dell'evoluzione della tecnologia.

La digitalizzazione però non è che l'atto finale di una filiera che ha la sua prima stazione nel restauro, fondamentale per rendere nuovamente integre immagini che altrimenti andrebbero perse. E *La lunga strada del ritorno* — dove Blasetti diede voce a 150 reduci della Seconda Guerra Mondiale — è la rappresentazione plastica di come da una pellicola rovinata si possa ricostruire una pellicola premiata ai Focal International Awards.

Un lavoro di recupero incessante che si affianca a quello di ricerca di programmi perduti per sanare i più eclatanti «buchi» d'archivio. Fra i grandi ritrovamenti in atto ci sono quelli della serata finale del Festival di Sanremo 1968 e 1967 («con un'atmosfera molto malinconica per il suicidio di Tenco»); il recupero della prima stagione di *Bilitz* e delle due stagioni com-

plete della *Tv della Ragazze*. «In vista del trentennale e del ritorno in tv di Serena Dandini questo recupero assume ancora più importanza».

Parallelo è anche lo sviluppo di nuovi progetti volti al riutilizzo e alla valorizzazione del patrimonio archivistico: «Il patrimonio audiovisivo è infatti materia produttiva con molte storie da raccontare, non solo replica, effetto nostalgia o curiosità, non memoria inerte ma elemento generatore che, ri-elaborato, diventa racconto nuovo».

Così ecco la produzione di film documentari in collaborazione con *Rai Cinema* costruiti attingendo esclusivamente alla ricchezza del contenuto d'archivio: «È un percorso che Rai Teche ha iniziato tre anni fa — spiega ancora Ammirati —. L'idea è quella di utilizzare l'archivio per realizzare grandi film, ricostruendo in modo narrativo un grande tema. Il bianco e nero rivitalizzato da un montaggio avvincente restituisce la fotografia di un tempo passato senza annoiare. Lo abbiamo sperimentato con *I bambini nel tempo* di Roberto Faenza e Filippo Macelloni, un viaggio attraverso l'immagine dell'infanzia a partire dagli anni 50. I progetti del 2018 sono un titolo sulla camorra affidato a Francesco Patierno; una storia del rapimento di Aldo Moro, per la regia di Luca Rea; un racconto inedito e originale su Federico Fellini di Eugenio Cappuccio; un grande affresco di Cristina Comencini sul mondo femminile e la sua evoluzione dagli anni 50 ad oggi».

Guardare al passato per capire il presente. In tempo di slogan, non è uno slogan.

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

